



Rassegna Stampa 8-9-10 ottobre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'INTERVISTA

Bonomi e il caro gas “Servono 50 miliardi intervenga l'Europa oppure nuovo debito”

MARCO ZATTERIN

“A rischio migliaia di imprese, subito un patto per l'Italia: ognuno faccia la sua parte”

«C'è sempre la Sala Verde», ricorda Carlo Bonomi. È l'austero stanzone co-

lor palude di Palazzo Chigi in cui furono firmate l'intesa sui salari del 1992 e quella per la competitività del 2012. «Se cade l'industria cade il Paese - ammette il presidente di Confindustria -: noi siamo pronti a rilanciare il confronto sull'economia, ma per raggiungere un accordo occorre lasciare qualcosa sul tavolo». - PAGINA 6

L'INTERVISTA

Carlo Bonomi

“Subito un patto per l'Italia 50 miliardi per le bollette o l'economia non reggerà”

Il presidente di Confindustria: “A rischio la tenuta delle imprese e del Paese se l'Ue non ci darà l'aiuto necessario, lo scostamento diventerà inevitabile”

“Con una seria
spending review
le risorse necessarie
si possono trovare”

“Io ministro? Lo hanno
chiesto a Meloni
in un'intervista, ma
non ne ho mai parlato”

MARCO ZATTERIN

«C'è sempre la Sala Verde», ricorda Carlo Bonomi. È l'austero stanzone color palude di Palazzo Chigi in cui furono firmate l'intesa sui salari del 1992 e quella per la competitività del 2012, col grande tavolo consumato da infiniti dialoghi tentati, riusciti e falliti. «Il momento è grave, se cade l'industria cade il Paese, chiudono le imprese e si perde lavoro - ammette il pre-

sidente di Confindustria -: noi siamo pronti a rilanciare il confronto sull'economia a condizione che tutti abbiano lo spirito giusto, la consapevolezza che per raggiungere un accordo occorre lasciare qualcosa sul tavolo».

Torna così il “Patto sociale per l'Italia” proposto dall'imprenditore lombardo nel settembre dello scorso anno e svanito nella giostra dei colloqui bilaterali che ha segnato la stagione della pandemia e dell'emergenza materie pri-

me. Ora si chiede un cambio di passo. L'idea è che la nuova legislatura possa ripartire da qui, chiamando tutte le parti a sedersi insieme. La priorità

assoluta, assicura **Bonomi**, è fermare i prezzi dell'energia. «Se l'Europa non fa l'Europa – spiega – allora tocca all'Italia». Servono 40-50 miliardi, calcola il rappresentante degli imprenditori, che «si possono trovare nei mille e rotti miliardi di spesa pubblica». In alternativa, «uno scostamento di bilancio potrebbe dimostrarsi inevitabile».

Non è stata una presidenza agevole, quella di **Bonomi**. È decollata in pieno Covid, poi si è trovata a gestire l'inflazione e adesso c'è la guerra con la minaccia nucleare. **Confindustria** prevede ora un 2023 piatto e una bolletta energetica per le imprese in aumento di 110 miliardi. Parla di emergenza nazionale. Così il numero uno di Viale dell'Astronomia evita ogni giudizio preventivo sul governo, invita «a fare in fretta» e a cercare di lavorare tutti insieme. Oggi illustrerà le sue ricette agli imprenditori di Torino e Ivrea. E domani voterà a Bruxelles per dire all'Europa che la mancanza di solidarietà mina l'esistenza stessa dell'Unione.

Sgombriamo il campo, presidente. C'è mai stata possibilità che lei facesse il ministro nel governo di destra?

«Ma no... Lo hanno chiesto a Giorgia Meloni in un'intervista. Era la domanda di un giornalista. Tutto lì».

La maggioranza, per quanto solida e ampia, cerca ministri tecnici. Meglio loro o i politici?

«Il nuovo governo dovrà prendere decisioni importanti a partire dal giorno uno. Servono persone competenti, il che non esclude affatto i politici. Non c'è alcuna diffidenza nei confronti dei partiti, ma i ministri dovranno conoscere bene la macchina pubblica e i dossier. L'emergenza attuale non consente di perder tempo. Tecnici o politici vanno bene, purché sappiano cosa fare».

A proposito. Come è stata governata, l'Italia, in questi due anni e mezzo?

«Dobbiamo ripensare a dove partivamo. Il presidente Draghi è arrivato per gestire il piano vaccinale e implementare il Pnrr da mandare in Europa, due obiettivi affrontati in modo positivo. Ha chiamato il generale Figliuolo che ha operato efficacemente. E con il Pnrr

ha creato una solida visione per il Paese. Poi ha presentato i progetti che poteva, governando la pandemia, la guerra, l'emergenza energetica. È uno scenario che richiede continuità, a cominciare dalla piena adesione all'Ue e alla Nato».

Cosa si attende dal governo nei primi cento giorni?

«Un intervento sull'energia, anzitutto. È una questione complessa perché scontiamo decenni di errori e scelte sbagliate. Non ci si salva con la bacchetta magica».

E come?

«L'Europa non sta dimostrando la stessa condivisione di intenti della crisi pandemica. Sono otto mesi che Draghi cerca di cucire a Bruxelles una opzione coordinata. Ma per veti nazionali, l'Europa solidale dell'energia non è ancora nata. Nell'attesa, il governo Draghi ha adottato una serie di provvedimenti nazionali di emergenza e sfruttato le maggiori entrate fiscali dovute al rimbalzo economico. Ora il rimbalzo è finito. L'economia rallenta. Il prossimo governo, se non potrà contare sulla solidarietà europea per frenare la bolletta energetica, e non avendo entrate fiscali in crescita, dovrà ricorrere ad altre risorse».

Siamo arrivati allo scostamento inevitabile?

«La risposta europea dovrebbe essere il tetto al prezzo del gas e un Next Generation Eu per l'energia come si è deciso per il Covid. Senza, l'Italia sarà a un bivio: salvare industria e famiglie per salvare il Paese oppure finire in una profonda crisi sociale. Se l'Europa non fa il suo dovere - e Draghi ci ha provato, ma ognuno pensa per sé - non resta troppa scelta. Un sistema di imprese trasformatrici come il nostro, senza nucleare e carbone, deve essere difeso. In questo contesto, lo scostamento finalizzato al solo contenimento dell'emergenza energia diventerebbe inevitabile per sopravvivere».

Col debito che abbiamo è un costo aggiunto a un altro costo. I mercati potrebbero prenderla male.

«Nel caso, si dovrebbe partire da un punto fermo. Il governo non dovrebbe annunciare unilateralmente altro debito, dovrebbe presentare in Europa e

ai mercati la decisione dicendo "non siamo noi che vogliamo fare debito, è l'Europa che non fa l'Europa, perché se ogni membro fa a modo suo si rompe il mercato unico". Non si può condividere tutti la scelta politica delle sanzioni alla Russia, ma non i loro effetti».

Una fonte di alternativa di cassa sono gli extraprofiti. Favorevole o contrario?

«**Confindustria** è stata la prima a condannare la speculazione sui mercati dell'energia: bisognava intervenire sul mercato Ttf di Amsterdam. In Italia l'emergenza prezzi non è dovuta solo alla guerra, ma a decenni di errori che nessuno ammette, a scelte scellerate sulla dipendenza dal gas russo e sulle infrastrutture. E da un anno che ho evidenziato il problema, cinque mesi prima della guerra. Ci hanno accusato di essere gufi e pessimisti. Non è così, ovviamente: noi leggiamo i mercati. Per questo abbiamo invitato a bloccare i presupposti della speculazione».

La risposta sono stati proprio gli extraprofiti.

«Sono favorevole al principio della solidarietà, ma qui c'è stato un doppio errore. La base normativa dell'imposta è sbagliata, l'imponibile presunto non si calcola sulle dichiarazioni periodiche Iva. Infatti, il gettito non è arrivato e sentiremo parlare dei ricorsi per anni. Inoltre, la tassa è stata estesa a imprese energetiche che non operano su acquisti e import di gas. Di qui i contenziosi e il basso incasso pubblico. Sarebbe stato più facile applicare le addizionali Ires, solo nei settori necessari. Non è successo».

C'è parte dell'industria continua a crescere e a esportare. Non sarebbe il caso di rinunciare a qualcosa per aiutare il lavoro?

«Nei primi due trimestri è andata così, poi la crescita dell'export si è fermata. E comunque le imprese la loro parte l'hanno fatta. L'inflazione italiana al netto dell'energia è più bassa di quella europea. Perché le imprese nella filiera hanno assorbito parte dell'aumento dei prezzi comprimendo i margini, senza trasferirli sui prezzi finali. È dallo scorso anno che chiediamo interventi strutturali per recuperare competitività e potere di acquisto per i

redditi più bassi. Bastava tagliare subito il cuneo fiscale».

Lo hanno fatto.

«Di pochissimo e non subito. Dicevano che non c'erano le risorse. Poi sono spuntati 60 miliardi per le emergenze, ma si è arrivati in ritardo. Le imprese perdono competitività, stanno ripensando gli investimenti. Se il Paese si ferma, impiegherà anni a ripartire. Il taglio del cuneo fiscale andava assunto quando c'erano le risorse per finanziarlo, ed era l'unico modo per mettere subito soldi in tasca ai lavoratori a più basso reddito».

Ha definito la flat tax "immaginifica" per ragioni di copertura. Che intervento auspica sul Fisco?

«Il nuovo governo non eredita una legge delega di riforma fiscale, è stata affossata prima del voto. Dunque, ha ampio spazio per delineare un disegno organico del fisco come leva di competitività e inclusione sociale e non solo finalizzato al gettito. Non servono interventi-bonus sull'Irpef. Siamo stati i primi a proporre un'Ires che premi le imprese che reinvestono gli utili e che veda l'aliquota invece salire quanto più gli utili vengono ridistribuiti».

Può servire un Patto sociale in stile Ciampi per affrontare la crisi?

«Il patto di Ciampi era per la moderazione salariale, adesso il problema è l'opposto: l'inflazione deriva dalle materie prime e mangia in termini reali le retribuzioni. È essenziale lo spirito giusto che porti tutti a sedersi intorno a un tavolo per trovare le migliori soluzioni. Per **Confindustria** non è un problema, abbiamo parlato di un Patto per l'Italia lo scorso anno, ma c'è chi si è chiamato fuori».

Ce l'ha con la Cgil?

«Non faccio polemiche. Basta vedere nel tempo quali parti sociali hanno detto che preferivano parlare solo con il governo. Non mi pare ci siano stati risultati positivi».

Dunque, la vostra proposta "per l'Italia" resta in piedi?

«Assolutamente sì. A condizione però che ci si sieda insieme. Convocare le parti una alla volta non affronta i problemi. Alla famosa "Sala Verde" bisogna andarci tutti sapendo che ognuno dovrà lasciare qualco-

sa sul tavolo, non solo chiedere. Gli accordi si fanno così. Sul cuneo fiscale, all'inizio ci hanno attaccato. Ora sono tutti d'accordo. Se è vero, facciamo l'intesa e staniamo le risorse».

Di nuovo. Dove le prendiamo?

«Abbiamo mille miliardi e oltre di spesa pubblica. Riconfigurare il 4-5% del totale si può fare e si deve. Perché non si parla più di spending review? Se si vuole, i fondi si trovano».

Magari fermando il reddito di cittadinanza e i prepensionamenti?

«Sono favorevole a uno strumento per la lotta alla povertà, indipendentemente dal nome. Così com'è, tuttavia, non funziona. C'è disparità nella difesa dei poveri, ne intercetta più alcuni (nel Sud) che altri (nel Nord). È stato un fallimento inserire nel reddito le politiche attive del lavoro che sono tutt'altra cosa. Non hanno mai funzionato. Il risultato è che oggi bisogna trovare un posto di lavoro ai navigatori nell'amministrazione».

Termosifoni spenti e autunno caldo?

«Temo di sì. Purtroppo. Occorre la serietà e la responsabilità di tutti. Di chi ha vinto e chi no. Dei corpi intermedi. Se qualcuno pensa di utilizzare la crisi speculando su questo momento, dovrà sentirsi dire "basta!". Ci sono fasce troppo ampie di popolazione che soffrono e attendono una risposta da tutti. Sono preoccupato più ora che all'inizio della pandemia, è un momento molto delicato per il paese e per le industrie. Senza industria non c'è l'Italia. Se chiudiamo migliaia di imprese, vengono meno centinaia di migliaia di posti di lavoro».

Quanto costa mettere in sicurezza l'economia e il lavoro?

«La stima è 40-50 miliardi a condizioni attuali per il 2023».

Esiste una questione Nord per l'economia?

«Esiste una questione industriale del paese. Sono appena stato in Sicilia. I problemi sono gli stessi per tutti. Il costo per energia e la burocrazia pesano a Torino come in Calabria. Le infrastrutture, poche o tante, frenano a Milano come e Cagliari. C'è chi vuole palleggiare le questioni, ma non è

così. La politica deve dare una risposta alle questioni nell'interesse del paese perché poi i suoi errori li pagano imprese e famiglie».

È preoccupato per la lentezza della realizzazione del Pnrr?

«La Nadef attesta che nel 2021 e 2022 è stato speso solo il 43% delle somme previste. È evidente che c'è un problema ad avviare bene cantieri e opere, oltre ai progetti avanzati da parti territoriali della Pubblica amministrazione che tradizionalmente soffrono di gap tecnici. Il nuovo governo deve accelerare l'esecuzione del Pnrr. I poteri di vigilanza e di intervento li ha».

Come si battono il lavoro nero, l'abusivato e gli stage eterni su cui cresce florida la precarietà?

«Sappiamo dove si concentra lo sfruttamento del lavoro, in che aree, zone e settori. Ma non si fa niente perché i partiti non vogliono pagare un prezzo di consenso nei loro collegi. **Confindustria** ha firmato a 58 contratti nazionali di lavoro, dove tutti hanno un salario tabellare superiore al salario minimo di cui si parla. È una questione che noi già sosteniamo, però il governo è necessario che agisca con una legge sulla rappresentatività di chi firma i contratti, favorendo la contrattazione nei settori che ne sono esclusi».

L'Europa non fa l'Europa, diceva. La innervosisce Scholz che fa il tedesco e sovvenziona le imprese nazionali?

«Mi inquieta quello che sta succedendo. Questa settimana vado a Bruxelles per incontrare i deputati europei e i colleghi imprenditori di Business Europe che, nei giorni scorsi, hanno tutti insieme, compresi i colleghi tedeschi, messo in guardia i governi sul tema dell'emergenza industriale. Le vie nazionali minano il senso stesso di Europa. Tornano ad aggravare la divergenza di competitività tra imprese e anche tra salari. Se ognuno va per la propria strada poi si alimenta lo scontento verso l'Unione. È quello in cui spera Putin».

Gran finale. I primi due anni della sua presidenza, fra pandemia e gas, sono stati in salita e tempestosi. È un motivo per considerare un nuovo mandato?

«Non si è eletti a vita alla guida di Confindustria. Il mandato del Presidente è solo di quattro anni non rinnovabili; quindi, tra meno di due anni terminerò il mio incarico. Nel frattempo, c'è molto da fare, dal polo petrolchimico di Priolo all'Ilva, dal lavoro al fisco. Siamo pronti a misurarci con persone competenti e autorevoli. Tecnici o politici, non fa differenza». —

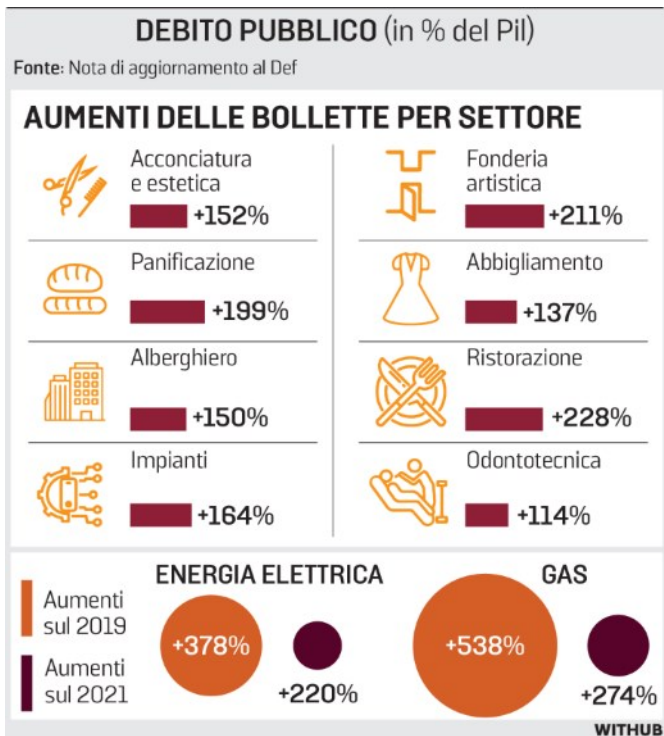
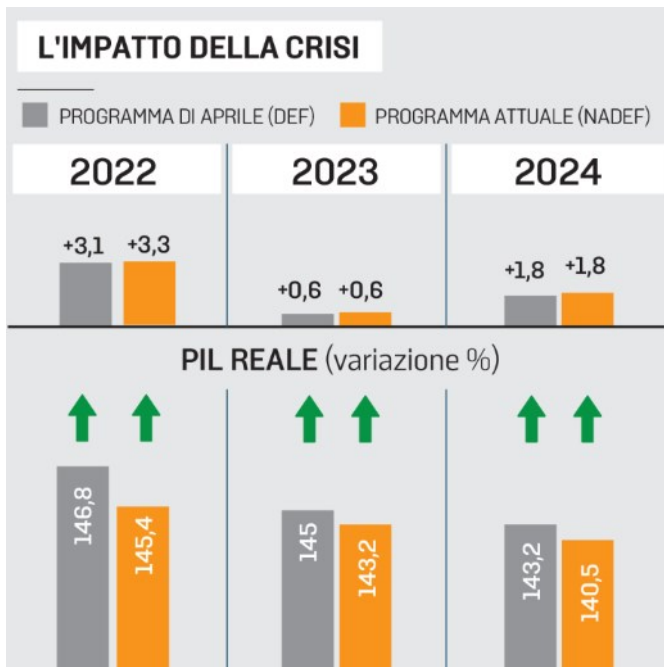
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHI
Se chiudono migliaia di aziende vengono meno centinaia di migliaia di posti di lavoro

FISCO
L'Ires dovrebbe premiare le società che reinvestono Aliquote più alte sugli utili redistribuiti

SOLIDARIETÀ
È indispensabile un Next Generation Eu per l'energia come è stato fatto per contrastare il Covid

SINDACATI
Noi siamo pronti alle trattative ma tutti devono essere disposti a cedere qualcosa





ECONOMIA

LA CRISI DEL BELPAESE

LA STAGNAZIONE

Inflazione media a +7,5% sino a fine anno (da +1,9% nel 2021) ma anche il prossimo anno scenderà solo al +4,5%

Gli industriali: nel 2023 l'Italia a crescita zero

Le stime del Centro studi: bolletta energetica da 110 mld

PAOLO RUBINO

● L'economia italiana è ferma da luglio. Nelle previsioni di autunno del centro studi di Confindustria il Pil 2022 si chiude anche meglio delle attese, in crescita del 3,4% grazie alla sola crescita già acquisita alla fine del primo semestre, ma la prospettiva per il Pil 2023 è: crescita zero. Il terzo trimestre di quest'anno è piatto, il quarto sarà in arretramento come anche il primo trimestre del 2023, poi ci sarà una ripresa ma ad un tasso di crescita decisamente più contenuto.

Pesa lo shock energetico che «abbatte le prospettive di crescita»: il CsC calcola che nel 2022 l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione sale dal 4,6 al 9,8%, con una bolletta energetica di 110 miliardi aggiuntivi rispetto al pre-pandemia; Nella sola manifattura i costi energetici salgono di 43 miliardi. Andrà meglio «se si riuscisse a imporre un tetto di 100 euro al prezzo del gas»: il Pil «guadagnerebbe l'1,6% nel biennio».

Il rapporto sulle previsioni economiche degli economisti di via dell'Astronomia delinea così uno scenario «abbastanza complesso, un pò fosco, zavorrante», come avverte la dg di Confindustria, Francesca Mariotti, che si rivolge al prossimo Governo: «Dovrà fare i conti con una vera e propria emergenza nazionale. Non riguarda più solo l'industria, riguarda tutti». Ora, altri «interventi tampone non saranno sufficienti e neanche più tanto possibili: una emorragia di risorse pubbliche non possiamo permettercela».

Per martedì prossimo è atteso il world economic outlook del Fondo Monetario. Anche le previsioni economiche dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, che diffonderà «una nota congiunturale la settimana prossima», sono sostanzialmente in linea con le stime diffuse da Confindustria.

Così, nell'analisi di Confindustria, mentre la crescita 2022 sarà «molto superiore a quella che si prevedeva sei mesi fa» per il 2023 «invece c'è una forte revisione al ribasso (-1,6 punti)», rispetto alle previsioni di primavera dello scorso aprile, «che porta alla stagnazione in media d'anno».

«Complessivamente, l'Italia cade in stagnazione, al-



ALLARME RECESSIONE

Le stime del Centro studi di Confindustria parlano di un Paese fermo, che dopo una elevata crescita del Pil rischia la recessione a causa dell'aumento dei prezzi per imprese e famiglie, in particolare nell'energia. A sinistra: il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Al centro: Piazza del Popolo gremita ieri per la manifestazione della Cgil



la quale si associa un'inflazione record». L'inflazione, «salita rapidamente nel corso del 2022, arrivando al +8,9% annuo a settembre su valori che non si registravano dagli anni ottanta», nelle previsioni «resterà sugli elevati valori attuali per la parte finale del 2022», per quest'anno «in media si assesterà al +7,5% (da +1,9% nel 2021)» mentre «nel 2023, è attesa in discesa, ma ancora elevata, al +4,5%».

Preoccupa anche l'occupazione che «dopo una battuta d'arresto in estate diventerà negativa tra l'autunno e l'inverno»; «per l'anno prossimo è attesa una ripresa nel mercato del lavoro, con l'input di lavoro che tornerà a crescere solo nella seconda parte del 2023».

Le Ula (il dato statistico che misura l'occupazione in unità equivalenti di lavoro a tempo pieno) in media nel 2022 sono viste in crescita del 4,3% «mentre nella media del 2023 rimarranno quasi ferme, -0,1%, a riflesso di una sostanziale stabilità sia del numero di persone occupate sia delle ore lavorate pro-capite».

E torna a salire (dal 7,9% di giugno 2022) il tasso di disoccupazione previsto all'8,1% in media quest'anno e all'8,7% nel 2023.

[Ansa]

ADESSO SERVONO STRUMENTI STRAORDINARI PER SOSTENERE LE IMPRESE E LE FAMIGLIE CONTRO L'AUMENTO GALOPPANTE DEI COSTI

di MARIO TURCO

SENATORE - VICE PRESIDENTE NAZIONALE MOVIMENTO 5 STELLE

Una stangata durissima su famiglie ed imprese, è quella che si sta abbattendo in queste ultime settimane con l'aumento galoppante del costo dell'energia.

Il peso delle bollette sta diventando sempre più opprimente ed il pericolo di sovraindebitamento è imminente.

Occorrono misure urgenti e immediate e seppur siamo in una fase di transizione in cui il nuovo Governo deve ancora insediarsi, non sono giustificabili ritardi nell'adozione di strumenti straordinari in grado di incidere sul mercato energetico.



Se entro la fine dell'anno non saranno adottate misure strutturali, a dicembre si rischia il collasso del sistema economico. Bisogna rivedere il sistema di formazione dei prezzi, oggi influenzato dalla speculazione e basato sul sistema delle aste marginali che premia quello della fonte energetica più alta. Allo stesso tempo, nell'immediato, occorre consentire rateizzazioni delle bollette e riconoscere sussidi ai ceti più fragili e alle piccole e medie imprese ad alta intensità energetica.

La decisione di non intervenire per tempo con risorse economiche straordinarie rischia di mettere in ginocchio il nostro tessuto produttivo.

Pertanto, onde scongiurare una profonda recessione, serve urgentemente ciò che il Movimento 5 Stelle chiede addirittura dal dicembre 2021, cioè un corposo scostamento di bilancio.

Di fronte a una crisi così profonda, ci vuole il coraggio della politica: in pandemia il Governo Conte ha messo in campo ben cinque scostamenti di bilancio, per un totale di 130 miliardi ed ha salvato lavoratori, famiglie e imprese. La crescita prodotta da quelle misure, oltre il 6,7% del PIL solo nel 2021, ha permesso poi di ridurre di ben 5 punti il rapporto debito/Pil.

Abbiamo già proposto, nei mesi addietro, la tassazione straordinaria sugli extra profitti delle aziende energetiche perché non è tollerabile che alcune di esse abbiano realizzato il 600% dei ricavi mentre famiglie e imprese non riescono a pagare le bollette e intere filiere industriali chiudono. La Francia l'ha alzata al 45%, mentre in Italia è ferma al 25%, con il paradosso che il governo in carica non è riuscito a garantire entrate per 9 miliardi di euro in quanto la norma è stata scritta male e le aziende energetiche ne hanno approfittato per avviare un contenzioso con l'erario.

È assurdo che in un momento di estrema difficoltà non si impieghino tempestivamente queste ulteriori risorse.

Riteniamo urgente arginare le speculazioni in atto, attuando un maggiore controllo da parte delle Autorità sul mercato e sugli ultra profitti, prevedendo una fiscalità di svantaggio.

Bisogna concentrare le attenzioni sull'ottenimento di un Recovery Plan europeo dell'energia, sul modello di quello ottenuto in pandemia dal governo Conte II. La soluzione più efficace, come diciamo da oltre 8 mesi, è approvare un piano di acquisto comune del gas, che attribuirebbe grande forza contrattuale alla Ue come unica acquirente, oltre alla fissazione comune di un tetto al prezzo dell'energia.

L'alternativa più immediata, in attesa di una risposta europea, è quella adottata dalla Germania - che con la manovra da 200 miliardi annunciata nei giorni scorsi ha mobilitato oltre l'8% del Pil per sostenere famiglie e imprese.

Da mesi, infine, diciamo anche che occorre puntare sull'investimento massiccio nelle fonti rinnovabili e nel frattempo è necessario che si snelliscano le procedure per il rilascio dei provvedimenti autorizzativi sulle superfici già cementificate, così come la promozione dei gruppi di acquisto solidale e le comunità di autoproduzione energetica, su cui bisogna insistere con maggiore decisione.

Le soluzioni che il Movimento 5 Stelle propone da tempo sono concrete, realizzabili, sostenibili e rispettose dell'ambiente. Questa vera e propria pandemia energetica va combattuta dando ai cittadini e alle imprese le risposte giuste per arginare l'attuale momento drammatico e per gettare le basi per un migliore futuro energetico green.

CAPITANATA

Il volo Foggia-Milano pieno a metà

Nella prima settimana 430 passeggeri sulle otto tratte A/R, la Lumiwings: «Soddisfatti»

MASSIMO LEVANTACI

● Alla compagnia Lumiwings sostengono di aver già riscontrato una «fisiologica crescita» dei passeggeri sull'unico volo di linea Foggia-Milano, dopo appena la prima settimana. Sulle prime quattro tratte andata/ritorno dal Gino Lisa a Malpensa hanno volato in media 53 passeggeri su ogni singolo collegamento, capacità di riempimento dell'aereo al 50% sui 110 posti vendibili (su 139 in totale, a causa della penalità di 150 metri ancora esistente sulla pista).

Nella prima settimana da venerdì 30 settembre (volo inaugurale) a venerdì 7 ottobre sugli aerei della Lumiwings hanno viaggiato in totale 430 passeggeri: 226 sul Foggia-Milano; 204 su uno dei quattro voli di ritorno (decolli il lunedì, mercoledì, venerdì, domenica). Ieri pomeriggio alle 18.25 c'erano sul Foggia-Milano 55 passeggeri, altri 40 sul volo del ritorno da Malpensa partito alle 21. Stamane sono prenotati 48 passeggeri da

Foggia e 30 da Malpensa, numeri che però non tengono conto (al momento della rilevazione non erano ancora disponibili, secondo quanto dichiarato dalla compagnia) dei biglietti venduti non direttamente dalla Lumiwings, come quelli attraverso i circuiti specializzati.

La fisiologica crescita secondo la compagnia è data da due fattori: la Lumiwings considera «importanti» i numeri della prima settimana perché ottenuti «in un periodo di bassissima stagione» e da un aeroporto senza alcuna attività di voli di linea da oltre dieci anni. È dunque un auspicio, più che un dato di fatto: ma con le sensazioni gli aerei non si riempiono. La compagnia segnala tuttavia un «incremento sostanziale di prenotazioni» sui voli in prossimità della festività di Ognissanti (1-2 novembre) e annuncia modifiche agli orari sul volo del ritorno da Malpensa per venire incontro alle richieste dei viaggiatori. Troppo tardi - si lamentano i passeggeri - l'orario del ritorno alle 21 da

Malpensa (arrivo a Foggia alle 22.30), si sta lavorando pertanto all'ipotesi di anticipare la partenza di un'ora. Difficile per il momento che il volo del mattino nei giorni già prefissati (lunedì e mercoledì, decollo ore 7) possa avere la seconda battuta in giornata come chiedono molti passeggeri. «Nei feedback che abbiamo ricevuto - viene riferito - a molti non dispiacerebbe dover pernottare per un solo giorno a Milano e rientrare il giorno dopo. Due notti per rientrare con lo stesso aereo (come ora: ndr) in tanti le considerano eccessive anche per i costi». Vettore dunque al lavoro dunque per accorciare il volo del ritorno di 24 ore.

L'obiettivo è consolidare il traffico passando da fattori imprescindibili per il cliente come l'affidabilità del servizio: «Il volo è garantito, bisogna vincere la diffidenza dei passeggeri. Per questo riteniamo che i numeri registrati siano un primo mattoncino, in attesa di mettere i successivi con l'arrivo dell'alta stagione».

le altre notizie

COSTRUZIONI

Infortuni sul lavoro convegno al Formedil

■ «Prevenzione ed opportunità per il futuro sistema economico». Questo il tema del convegno promosso dal Formedil in programma stamane a Foggia con inizio alle ore 8.30, nella sala delle conferenze del Formedil in via Napoli. «Una discussione aperta sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro e dei servizi gratuiti rivolti alle imprese - informa una nota - sulle comunità energetiche tra Pnrr e transizione ecologica, sullo sviluppo sostenibile del territorio e il nuovo Piano Casa». Intervengono Giuseppe Clemente e Juri Galasso, rispettivamente presidente e vice presidente del Formedil, Stefano Macale, direttore nazionale del Formedil. Prevista, tra gli altri, la partecipazione di Antonio Decaro, presidente nazionale dell'Anci, del presidente della Provincia di Foggia Nicola Gatta e della nuova compagine parlamentare eletta in Capitanata, nonché dei responsabili di Asl, Inail e Ispettorato del Lavoro.

Terza missione



Raffaella Mazzamurro
Foto in basso
a dx di Matteo Nuzziello

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI FOGGIA

UNIFG

Unica vincitrice in Puglia per progetti sulla cultura della legalità. 50mila euro per "La città che vorrei"

L'Ateneo di Capitanata ha ottenuto il massimo punteggio, pari a 100 Obiettivo, consolidare le interrelazioni con il tessuto sociale e istituzionale

di Lucia Piemontese

È Unifg l'unico Ateneo pugliese vincitore del bando ministeriale per la promozione della cultura della legalità. Grazie al progetto "La città che vorrei - Una bussola per la legalità. Le arti e il pensiero per arginare la violenza in Capitanata" l'Ateneo di Capitanata ha ottenuto il massimo punteggio, pari a 100 punti, ed è stato finanziato con l'importo massimo previsto dal bando, ovvero 50mila euro. Il bando era diretto alla selezione dei progetti formativi finalizzati a promuovere la cultura della legalità, la condivisione dei principi costituzionali e l'impegno contro le mafie e la violenza presentati dalla Università statale. L'iniziativa del MUR è stata resa possibile dallo stanziamento di un milione di euro nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024, fondi con cui è stato istituito il "Fondo per la diffusione della cultura della legalità".

Unifg ha partecipato col progetto coordinato dalla dottoressa **Raffaella Mazzamurro**, responsabile dell'area trasparenza e anticorruzione, ma c'è stato anche l'ovvio coinvolgimento dell'area terza missione. "L'Università di Foggia è da anni impegnata nel cercare di arginare la "coltura" criminale attraverso le proprie attività formative e culturali di terza missione", spiegano gli ideatori de "La città che vorrei". "Con tale progetto si definisce un percorso che renda sistematici gli interventi e consolidate le interrelazioni con il tessuto sociale e istituzionale cittadino. Foggia è uno dei due capoluoghi provinciali il cui consiglio comunale è stato sciolto per mafia. E', pertanto, un territorio che richiede concentrazione di forze e di risorse che facciano leva sulla propria Università e sulle altre realtà pubblico-private impegnate su questo fronte per arginare l'illegalità diffusa. E' soprattutto un territorio che ripone le proprie speranze nelle giovani generazioni di studenti e studentesse che sono i veri artefici di questa proposta progettuale".

Saranno utilizzati diversi strumenti: crediti formativi antimafia, Cliniche legali, premi di laurea, rassegne cinematografiche del proprio cineclub universitario, concerti ed exhibit artistici, convegni e seminari, contest nelle scuole secondarie per opere grafiche da selezionare ed esibire in pubblico. Ma è prevista anche una Festa della ricerca e dell'innovazione, vale a dire "iniziative universitarie in collaborazione con realtà del territorio da svolgersi, ogni anno, nell'ultima settimana di maggio con avvio il 23 maggio, data di grande valore simbolico per tutti coloro che hanno a cuore il contrasto alla illegalità". Nell'ambito di tale Festa, si è pensato alla pedonalizzazione di via Arpi con concerti di musica da camera ed exhibit pittorici negli slar-

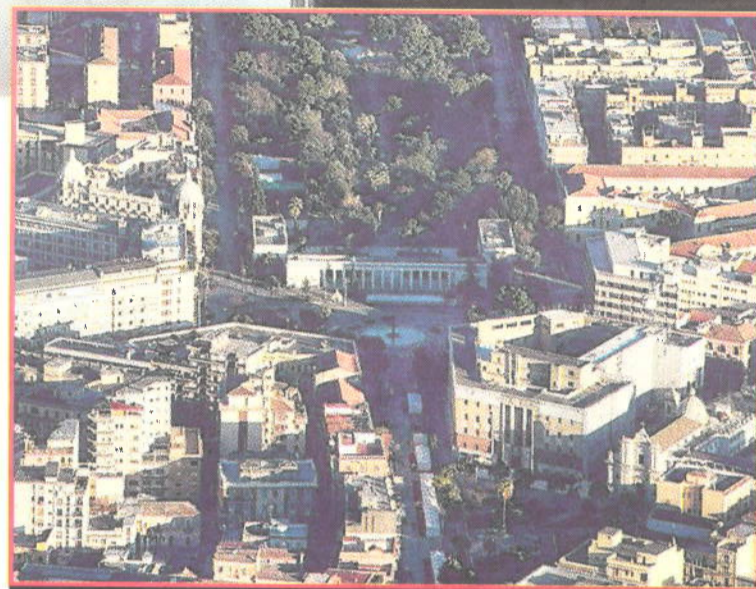
ghi e negli spiazzi finalmente liberati dalle auto, come pure allo street food con "Divora la mafia in un sol boccone", stand di degustazione di pietanze con prodotti di terre confiscate alle mafie. Infine ci sarà una notte bianca (che si terrà di sabato) per la legalità e contro ogni violenza con concerto all'alba dell'orchestra del Conservatorio Umberto Giordano.

"L'arteria cittadina, sgombra del traffico cittadino, nella settimana di fine maggio cambierà volto con opere d'arte realizzate dagli studenti e dai docenti dell'Accademia di Belle Arti, piccoli ensemble musicali con gli studenti e i docenti del Conservatorio, fiorire nelle zone più caratteristiche e balconi fioriti. A queste azioni si aggiunge anche l'idea di costituire uno spazio privilegiato per realizzare attività seminariali e di ricerca finalizzate a coinvolgere attivamente i destinatari del progetto - studenti e studentesse di corsi di laurea, laurea magistrale e dotto-

rato di ricerca dell'Università di Foggia - con l'obiettivo favorire l'acquisizione di conoscenze utili alla lettura critica del fenomeno mafioso a partire dalla promozione della cultura dei diritti, della partecipazione attiva e della responsabilità sociale", proseguono gli artefici del progetto. Si punta pure a "realizzare la formazione mediante anche "Circoli di Studio" paralleli, per avviare una presa di coscienza rispetto agli immaginari culturali che incoraggiano o contrastano fenomeni di illegalità e violenza". Propedeutica a tale lavoro sarà la visita d'istruzione presso la comunità educativa San Francesco d'Assisi, gestita dalla onlus "Un sorriso per tutti", la quale sarà anche coinvolta in attività formative per promuovere il valore della responsabilità sociale e civile, valorizzando il protagonismo giovanile.

Tutte le iniziative sono co-ideate e saranno organizzate dagli studenti mediante il coordi-

namiento del Consiglio degli Studenti dell'Università di Foggia. L'idea progettuale coinvolge numerosi partner: il Comune, il Conservatorio Umberto Giordano, l'Accademia di Belle Arti, l'Ufficio Scolastico Territoriale, l'Istituto Luigi Einaudi, le associazioni antimafia Libera e Giovanni Panunzio, la Fondazione antiusura del buon samaritano, la Fondazione dei Monti Uniti, la Fondazione Apulia Felix Onlus, tre compagnie teatrali (Teatro dei Limoni, Piccola compagnia impertinente, Teatro della polvere), la Fondazione Siniscalco Ceci, la comunità di produttori Emmaus, la Comunità educativa S. Francesco d'Assisi gestita dalla coop onlus "Un sorriso per tutti", la cooperativa MEDlamente, il Gruppo di imprese di Marcello Salvatori (Cantine Elda, Bosco Elda e Gruppo Sistemi energetici), la Cappella musicale Iconavetere, l'associazione Avvocati di Strada e il Collettivo Mediante.



CORSI DI STUDIO

Patto tra Atenei, Limone punta a Biotecnologie e Ingegneria della trasformazione digitale

Introdurre i corsi di studio in Biotecnologie e in Ingegneria della Trasformazione Digitale per promuovere l'interdisciplinarietà e la formazione di profili professionali innovativi e altamente specializzati. E' questo uno dei prossimi obiettivi di Unifg e del suo Rettore **Pierpaolo Limone**, che dopo la robusta crescita dell'offerta formativa in questi ultimi anni non si ferma. Se n'è discusso nella seduta del cda dello scorso 14 settembre, quando Limone ha spiegato il contenuto del Patto territoriale da stipulare con gli altri Atenei pugliesi.

Con la legge sui Patti territoriali dell'alta formazione per le imprese è stata introdotta una misura specifica per alcune regioni del Sud Italia. Per garantire un co-finanziamento statale a queste iniziative sono stati stanziati complessivamente 290 milioni di euro, di cui 20 milioni nel 2022 e 90 milioni per ciascuno degli anni dal 2023 al



2025, che verranno ripartiti con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Entro lo scorso 15 settembre potevano presentare progetti le Università di Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

"Il progetto di Unifg può rispondere ai bisogni d'innovazione e formazione del settore, consentendo il consolidamento dell'ecosistema regionale e rafforzandone la competitività su scala regionale, nazionale e globale. Ad oggi", sottolinea Limone, "ben 47 stakeholder del

territorio della provincia di Foggia hanno aderito fra grandi imprese, piccole e medie imprese e associazioni di categoria. L'obiettivo comune è condividere e valorizzare i risultati della ricerca, agevolare il trasferimento tecnologico, accelerare la trasformazione digitale dei processi produttivi delle imprese in un'ottica di sostenibilità economica e ambientale e di forte impatto sociale sul territorio. Unifg partecipa al progetto, oltre che con la proposta di istituzione dei corsi di studio in In-

gegneria della Trasformazione Digitale e in Biotecnologie, anche con attività formative finalizzate a favorire la transizione dei laureati nel mondo del lavoro e la loro formazione continua e a promuovere il trasferimento tecnologico, soprattutto nei riguardi delle piccole e medie imprese".

Il progetto complessivo dei Patti territoriali dell'alta formazione delle imprese sarà presentato dall'insieme dell'Università pugliesi: Università di Bari Aldo Moro, L.U.M., Politecnico di Bari e Università del Salento. Il cda ha dato il proprio via libera alla candidatura e ha deliberato di istituire il corso in Biotecnologie.

Subordinatamente all'ottenimento del finanziamento ministeriale saranno istituiti il corso in Ingegneria della Trasformazione Digitale, 6 posti di ricercatore per Biotecnologie e 9 posti per Ingegneria della Trasformazione Digitale.

Veduta aerea -
del centro

IL CASO

Puzza nel capoluogo ma non c'entra *Maia Rigenera* di Lucera Forse è letame sparso sui campi

E' l'imprenditore Salandra a escludere che il cattivo odore arrivi dall'impianto di compostaggio di Ripatetta

di Cinzia Celeste

Torna ad invadere la città uno sgradevole odore, è quanto emerge da una serie di segnalazioni da parte di numerosi foggiani che lamentano la presenza di una forte puzza in alcuni quartieri. Chi ha vissuto l'esperienza definisce le esalazioni insopportabili anche se dopo una rapida indagine conoscitiva è emerso che non ci sia una diffusione omogenea del tanfo nelle diverse aree urbane. Ad esempio sembra che il cattivo odore sia stato più intenso in questi giorni soprattutto verso la zona di Macchia Gialla, quartiere più periferico, ma anche dalle parti di parco San Felice e via Lucera.

Quale sia però l'origine dei miasmi non è chiaro, certo è che in tanti hanno subito fatto un salto indietro nel passato quando si sapeva quasi

con certezza matematica da dove provenisse la puzza, vale a dire dall'impianto di compostaggio di Lucera, in contrada Ripatetta. Da allora però molte cose sono cambiate ad onor del vero, l'infrastruttura è stata totalmente rinnovata, sia dal punto di vista della gestione con la nuova proprietà di Maia Rigenera di cui è socia la Fortore Energia dell'imprenditore dell'energia green **Antonio Salandra**, sia dal punto di vista delle tecnologie. Il complesso industriale che tratta la frazione organica dei rifiuti ha subito un processo di revamping imponente che ha comportato un investimento economico della proprietà non indifferente per applicare all'impianto le Bat, le best available technologies (l'acronimo indica le migliori tecnologie disponibili sul mercato) in primis per risolvere proprio l'annoso problema della puzza che ammorbava non solo Foggia ma anche e soprattutto la vicina Lucera. Da ormai un anno Maia ha ripreso le attività, a seguito del via libera da parte di tutti gli organi competenti; l'Attacco ha seguito, con alcuni reportage realizzati sul posto, l'evolversi della situazione, prima e dopo la riapertura dello stabilimento senza peraltro rilevare criticità. Anche da Lucera viene riferito che i cattivi odori sono tutto sommato un triste ricordo e che la situazione è nettamente migliorata rispetto agli anni passati.

Ma oggi è possibile ricondurre nuovamente a Maia l'origine del fetore di Foggia? "Mi sento di escluderlo categoricamente - ha tenuto a precisare l'imprenditore di Maia Rigenera Antonio Salandra raggiunto telefonicamente

da l'Attacco -. Gli odori percepiti nel capoluogo non provengono dall'impianto di Ripatetta. Tengo anche a rassicurare i cittadini che sin dalla riapertura abbiamo lavorato in sinergia con l'Arpa, abbiamo avuto una proficua collaborazione e abbiamo adottato tutti gli utili suggerimenti arrivati dall'Agenzia regionale per l'ambiente per prevenire eventuali problemi e, nel caso, affrontarli con tempestività in modo da non arrecare disagi alle comunità. Un problema si è verificato qualche settimana fa quando a causa di un blackout si è interrotta l'erogazione dell'elettricità che ha determinato una dispersione di odori ma è durata solo un paio d'ore. Sfortuna ha voluto che si sia verificato nella notte, altrimenti di giorno avremmo facilmente sopperito al guasto tramite l'elettricità prodotta dai

nostri pannelli solari. Purtroppo sono episodi che possono capitare e, devo dire, in questo anno è successo una volta sola. Dopo aver risolto la problematica ci siamo anche scusati con i cittadini". Archiviata l'ipotesi che la puzza venga da Lucera, resta l'interrogativo. A ben guardare (o meglio, annusare) il cattivo odore ricorda più il tipico lezzo del letame che quello della monnezza.

"In Capitanata non ci sono però tante aziende zootecniche e disponibilità di concimi organici"

"E' possibile che in questa stagione gli agricoltori concimino i campi con gli escrementi degli animali da allevamento - è l'ipotesi avanzata da qualcuno -, in particolare gli ortaggi. E comunque l'odore è percepibile non solo a Foggia ma anche in altre zone del Basso Tavoliere".

Scettici i tecnici rispetto a questa ricostruzione. "In linea di massima - ha spiegato l'agronomo foggiano, titolare dell'omonimo studio, **Mirko Di Cataldo** - la provincia di Foggia non ospita molte aziende zootecniche che possano produrre una quantità di letame tale da poter servire su larga scala i campi del Tavoliere. Si tratta di masse organiche davvero insignificanti. Detto questo ci può essere senz'altro qualche agricoltore che lo stia spargendo sui suoi terreni, anche se devo dire che in questi giorni, in giro per i campi non si sentono puzze. E comunque parliamo sempre di quantitativi ridotti, il cui odore non potrebbe certamente arrivare in città". Il dubbio è quindi quello che ci siano sversamenti di altra natura. Resta senza (apparente) soluzione quindi il mistero dell'origine del cattivo odore.

FORMEDIL

Il convegno sui temi della prevenzione e dello sviluppo



Prevenzione ed opportunità per il futuro sistema economico. Questo il tema del convegno promosso dal Formedil in programma a Foggia oggi, con inizio alle ore 8.30, nella Sala delle Conferenze di via Napoli. Le tematiche saranno affrontate in tre tavole rotonde in cui si alterneranno 24 relatori, tra rappresentanti delle istituzioni, delle categorie ordinarie e professionali. I lavori, introdotti da **Giuseppe Clemente** e **Juri Galasso**, presidente e vice presidente del Formedil, saranno aperti da una relazione di **Stefano Macale**, Direttore Nazionale del Formedil. Prevista, tra gli altri, la partecipazione di **Antonio Decaro**, presidente nazionale dell'Anci, del Presidente della Provincia **Nicola Gatta** e della nuova compagine parlamentare eletta in Capitanata, nonché dei responsabili territoriali della ASL, dell'INAIL e dell'Ispettorato del Lavoro. A margine del convegno avrà luogo Ediltrophy 2022, gara di arte muraria.

«Nuovi Its, inclusività e attenzione al Sud: così la scuola ripartirà»

Bilancio di una stagione

Patrizio Bianchi

In questi 18 mesi di governo abbiamo raggiunto due obiettivi: riaprire la scuola in presenza, dopo la stagione della pandemia, e avviare l'attuazione del Pnrr, un piano di riforme e investimenti senza precedenti che, insieme ad altri interventi, disegna la strategia per una scuola aperta, inclusiva e solidale, affettuosa, come vuole la nostra Costituzione.

A settembre la nostra scuola ha riaperto in presenza, dopo un cammino graduale verso la normalità che ha restituito a studentesse e studenti la gioia di guardarsi in volto, perché il primo obiettivo è imparare a vivere insieme, come scriveva, nel 1996 Jacques Delors nel rapporto Unesco. Un "vivere insieme" realizzato anche con il programma Scuola d'estate, che ha costituito un prezioso laboratorio di esperienze e sperimentazioni. Un modello più aperto alla partecipazione, meno vincolato a classi e *curricula*, che abbiamo iniziato a mettere a sistema, contrastando la narrazione di chi sostiene che la nostra scuola resti sempre la stessa.

Il Pnrr risponde alla domanda di innovazione e cambiamento del nostro sistema, a partire da chi la scuola la frequenta o ci lavora.

La riforma degli Its ha tolto la formazione tecnica superiore dalla quasi clandestinità in cui era nascosta da anni. Ora di Its si parla e cresce l'interesse di ragazzi, famiglie, imprese. Gli Its sono la principale risposta al bisogno di ampliare l'offerta formativa per studentesse e studenti e dare loro le competenze per affrontare lo straordinario cambiamento dei sistemi produttivi che viviamo. Per vincere questa sfida servono fondazioni solide e una strettissima collaborazione con aziende, scuole, università. I laboratori degli Its, che stiamo per finanziare con un importante intervento, devono trasformarsi in poli territoriali in cui non solo formare giovani, ma anche rigenerare le conoscenze degli adulti.

Poli cui possano aderire, in primo luogo, gli Istituti tecnici e professionali, potenziati con la riforma di recente approvata che consente maggiore flessibilità nella didattica e più aderenza alle vocazioni del territorio.

Its, istituti tecnici e professionali, Cpia, orientamento non sono spezzoni di riforma, ma una strategia unitaria e integrata che restituisce dignità alla scuola tecnica e risponde ai bisogni del Paese e dei nostri giovani.

Le riforme, tutte realizzate nei tempi stabiliti, camminano insieme a investimenti senza precedenti: oltre 12 miliardi in infrastrutture e più di 5 per potenziare le competenze. Abbiamo rispettato ogni scadenza grazie all'impegno del ministero e alla stretta collaborazione con territori ed enti locali. Le risorse per le infrastrutture significano nuove scuole - sicure e inclusive secondo le linee guida che ci hanno aiutato a scrivere grandi architetti e pedagogisti -, mense, palestre e soprattutto asili nido e scuole per l'infanzia, per contrastare le disuguaglianze sociali e territoriali e sostenere il lavoro delle donne.

Alle nostre scuole stanno arrivando le risorse per trasformare oltre 100mila classi in ambienti di apprendimento innovativi e per contrastare la dispersione scolastica, con interventi mirati destinati agli istituti che hanno registrato i più alti tassi di fragilità degli apprendimenti.

La scuola inclusiva che vogliamo è una comunità fondata sulla solidarietà e sul rispetto, che non lascia indietro nessuno e punta a colmare le crescenti disuguaglianze sociali. Per questo la riforma dell'organizzazione della scuola, che il prossimo governo dovrà completare, diviene cruciale per aumentare autonomie e flessibilità organizzative e affrontare problematiche di territori sempre più complessi e articolati.

Per tutti i nostri investimenti abbiamo sempre assegnato una quota di almeno il 40% al Sud, con l'obiettivo di contribuire a ricucire il nostro Paese. Dopo anni di rinvii, abbiamo approvato la riforma della formazione e delle modalità di assunzione degli insegnanti: un quadro di regole certe per chi vuole diventare docente, concorsi annuali e un percorso di formazione

continua lungo tutto l'arco della vita professionale. Abbiamo avviato procedure concorsuali da troppo tempo ferme, resistendo alle pressioni per agire con stabilizzazioni generalizzate *ope legis*. Le assunzioni realizzate e l'impegno ad assumere 70mila insegnanti con le nuove procedure sono impegni previsti dal Pnrr, così come quello di mantenere lo stesso numero di docenti fino al 2026, che risponde al bisogno di ridurre in tutto il Paese la numerosità degli allievi per classe ed evitare che la caduta demografica porti a chiusure nelle zone marginali e periferiche, perché quando chiude una scuola si avvia la desertificazione di un'intera area. Affidiamo al nuovo governo un quadro di riforme e di investimenti, una strategia pienamente operativa per l'innovazione e valorizzazione della nostra scuola, che va conosciuta e apprezzata di più di quanto distrattamente si compia in un Paese, che finora non ha ancora pienamente colto come educazione, crescita e eguaglianza siano i veri perni di uno sviluppo duraturo e democratico.

Ministro dell'Istruzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70mila

LE ASSUNZIONI

Da parte del governo c'è l'impegno ad assumere 70mila insegnanti con le nuove procedure e mantenere lo stesso numero di docenti fino al 2026

“Ascolto degli associati, legalità e rigenerazione urbana al centro del programma”

Nicola Bonerba nuovo presidente di Ance Bari e BAT

Il nuovo presidente di Ance Bari e BAT è l'ingegnere barese Nicola Bonerba. L'elezione è avvenuta durante l'assemblea privata dell'associazione che ha eletto il nuovo consiglio 2022 – 2026, i sei vicepresidenti Mauro Ceglie, Simone Degennaro, Pasquale De Marco, Luigi De Santis, Roberto Lorusso e Laura Ruggiere, oltre che il tesoriere Giuseppe Cioce. “Nei primi cento giorni di mandato – ha dichiarato Bonerba – mi dedicherò all'ascolto delle istanze degli imprenditori associati e allo sviluppo di una strategia per allargare la base associativa: in questo lavoro saranno decisivi l'impegno delle preziose risorse umane della nostra struttura e le sinergie con gli enti bilaterali, Cassa edile, Formedil e CPT”. Amministratore unico dell'azienda edile Coebo srl e a capo del PIRP Japigia srl, Bonerba è presidente di Ance Puglia dal 2017 e della Cassa edile della provincia di Bari dal 2015, oltre che componente del Consiglio generale di [Confindustria Bari](#) e [BAT](#). Nato 54 anni fa a Bari, sposato con tre figlie, Bonerba subentra nella carica all'architetto Beppe Fragasso.

“Ringrazio il presidente Fragasso per il lavoro svolto in questi anni – ha aggiunto Bonerba – che proseguirò con l'obiettivo di intensificare le collaborazioni con gli enti locali per promuovere modelli virtuosi di trasformazione del territorio in partenariato col mondo accademico e con le organizzazioni datoriali, sindacali e professionali”.

Un programma, quello di Ance Bari e BAT nei prossimi quattro anni, che si concentra su temi sotto i riflettori come legalità e ambiente. “Potenzieremo le

sinergie con le forze dell'ordine per una lotta senza quartiere alla criminalità organizzata e ai suoi tentativi di permeare il nostro settore – ha detto Bonerba: è nostra intenzione organizzare ogni anno una giornata sulla legalità esaltando il nostro fare impresa lealmente e nel rispetto delle regole, da quelle sulla sicurezza a quelle contributive, senza dimenticare la tutela dell'ambiente. Su questo tema la sfida è di limitare quanto più possibile il consumo di suolo puntando sul riuso del territorio; il nostro obiettivo è far diventare il tema della rigenerazione urbana un focus dell'agenda politica sia a livello centrale che locale dove, ad esempio, dobbiamo rivendicare un ruolo da protagonisti per riqualificare aree della città come il quartiere Libertà e il Lungomare Sud. I fatti che stanno avvenendo e l'auspicata transizione energetica devono indurre Pubblica Amministrazione e imprese del territorio a collaborare sempre di più per favorire la trasformazione degli immobili energivori esistenti in immobili a emissioni zero”.

Sugli strumenti di pianificazione urbanistica della città di Bari Bonerba auspica “un adeguamento del Piano Regolatore Generale al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale e un confronto attivo sul Piano Urbanistico Generale” mentre sul PNRR propone “una cabina di monitoraggio su progettazioni e bandi con un'attenzione particolare agli importi delle gare: questi ultimi devono essere costantemente aggiornati in linea con le variazioni dei prezzi delle materie prime e dell'energia”.



EDILIZIA 6,8 MILIARDI GIÀ DESTINATI AI TERRITORI. ANCE: COSÌ CONTRIBUIAMO AL PIL

Rigenerazione urbana, la Puglia è terza in Italia per i progetti Pnrr

● La Puglia, con 980 milioni di euro, è la terza regione in Italia per le risorse destinate dal PNRR alla rigenerazione urbana e la prima per ammontare dei finanziamenti (394 milioni) e numero di «Progetti Innovativi Nazionali sulla Qualità dell’Abitare»: ne sono stati finanziati 21, più della Lombardia. Sono questi alcuni dei dati del Centro Studi Ance, presentati durante l’assemblea pubblica di Ance Bari e Bat. Dalla relazione è emerso anche che le risorse del PNRR per l’edilizia già «territorializzate» in Puglia (cioè, per le quali sono stati già individuati i territori in cui produrranno i loro effetti), ammontano a 6,8 miliardi di euro, pari al 7% circa del totale nazionale, pari a 98,4 miliardi.

«Le risorse per i nostri territori sono davvero ingenti – ha spiegato il presidente uscente di Ance Bari-Bat Beppe Fragasso – e il partenariato pubblico-privato è l’unico strumento in grado di garantire tempi certi di realizzazione rispetto a quello che una pubblica am-

ministrazione riuscirebbe a fare senza l’appoggio del privato». «È doveroso sottolineare – ha evidenziato la presidente di Ance Federica Brancaccio – il contributo del nostro settore alla creazione di ricchezza per il Paese: basti considerare che, nel 2021, un terzo della crescita ponderata del 6,7% del Pil italiano lo si deve agli investimenti nelle costruzioni». È un Paese «che necessita ancora di investimenti significativi. I due canali di investimento più importanti sono la riqualificazione del patrimonio edilizio, in primis in chiave energetica e il Pnrr, i cui effetti inizieranno a vedersi nel prossimo anno». All’evento hanno partecipato anche il vicepresidente di Ance Domenico De Bartolomeo, il presidente di Confindustria Bari e Bat Sergio Fontana, l’architetto Francesco Alessandria, esperto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il neopresidente di Ance Bari e Bat Nicola Bonerba, e i sindaci di Andria (Giovanna Bruno) e di Bari (Antonio Decaro).

**COSTRUTTORI EDILI
"MOTORE" DELL'ECONOMIA**
Ma servono risposte forti da P.A. e governo
per frenare burocrazia e caro prezzi



“PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E AUMENTO PREZZI GLI OSTACOLI DA SUPERARE”

È Nicola Bonerba il nuovo presidente dell'associazione nazionale costruttori edili Ance Bari e Bat. Subentra a Beppe Fragasso. Ingegnere, di Bari, Bonerba è stato eletto durante l'assemblea dell'associazione che ha scelto anche il nuovo consiglio 2022 - 2026, i sei vicepresidenti Mauro Ceglie, Simone Degennaro, Pasquale De Marco, Luigi De Santis, Roberto Lorusso e Laura Ruggiere, oltre che il tesoriere Giuseppe Cioce. Amministratore unico dell'azienda edile Coebo srl e a capo del Pirp Japigia srl, Bonerba è presidente di Ance Puglia dal 2017 e della Cassa edile della provincia di Bari dal 2015, oltre che componente del Consiglio generale di [Confindustria Bari e Bat](#). «Nei primi cento giorni di mandato - sostiene - mi dedicherò all'ascolto delle istanze degli imprenditori associati e allo sviluppo di una strategia per allargare la base associativa: in questo lavoro saranno decisivi l'impegno delle preziose risorse umane della nostra struttura e le sinergie con gli enti bilaterali, Cassa edile, Formedil e Cpt».

"Ringrazio il presidente Fragasso per il lavoro svolto in questi anni - ha aggiunto Bonerba - che proseguirò con l'obiettivo di intensificare le collaborazioni con gli enti locali per promuovere modelli virtuosi di trasformazione del territorio in partenariato col mondo accademico e con le organizzazioni datoriali, sindacali e professionali".

Durante l'assemblea, alla quale ha preso parte il presidente di Ance, Federica Brancaccio, è stata

presentata anche la relazione del Centro studi Ance, dalla quale emerge che «la Puglia, con 980 milioni di euro, è la terza regione in Italia per le risorse destinate dal Pnrr alla rigenerazione urbana e la prima per ammontare dei finanziamenti (394 milioni) e numero di "Progetti innovativi nazionali sulla qualità dell'abitare" (Pinqua) finanziati, sono ben 21. Piazza d'onore alla Lombardia con 17 Pinqua finanziati con 393 milioni di euro».

Dalla relazione è emerso anche che le risorse del Pnrr per l'edilizia già "territorializzate" in Puglia (cioè, per le quali sono stati già individuati i territori in cui produrranno i loro effetti), ammontano a 6,8 miliardi di euro, pari al 7% circa del totale nazionale, pari a 98,4 miliardi.

«Le risorse per i nostri territori sono davvero ingenti - ha spiegato il presidente uscente di Ance Bari e BAT e vicepresidente Inarch, Bebbe Fragasso - e il partenariato pubblico-privato è l'unico strumento in grado di garantire tempi certi di realizzazione rispetto a quello che una pubblica amministrazione riuscirebbe a fare senza l'appoggio del privato».

«È doveroso sottolineare - ha evidenziato nelle conclusioni dei lavori la presidente di ANCE Federica Brancaccio - il contributo del nostro settore alla creazione di ricchezza per il Paese; l'aumento degli investimenti nel 2021 e nel 2022 contribuiscono, infatti, a far crescere il PIL nazionale. Basti considerare che, nel 2021, un terzo della crescita poderosa del 6,7% del PIL italiano lo si deve agli investimenti nelle costruzioni. La stessa cosa, anche se con un PIL più basso, si verificherà nel 2022. Questo è, da un lato, un riconoscimento di importanza per il settore e, dall'altro, un elemento di rischio perché l'Italia è un Paese che necessita ancora di investimenti significativi. I due canali di investimento più importanti sono la riqualificazione del patrimonio edilizio, in primis in chiave energetica e il Pnrr, i cui effetti inizieranno a vedersi nel prossimo anno. Il rischio è che gli ostacoli, tra i quali la scarsa efficienza delle pubbliche amministrazioni e i prezzi incontrollati delle materie prime, possano gelare questa ripresa del settore delle costruzioni con un effetto domino su tutto il Paese».

All'evento hanno partecipato anche il vicepresidente di ANCE Domenico De Bartolomeo, il presidente di **Confindustria Bari e Bat Sergio Fontana**, l'architetto Francesco Alessandria, esperto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e i sindaci di Andria Giovanna Bruno e di Bari Antonio Decaro.

Il presidente regionale di **Confindustria Puglia** e di Bari Bat, **Sergio Fontana**, ha rivolto gli auguri di buon lavoro all'intera squadra di Ance, che conta peraltro sull'apporto di un "capitano d'industria" qual è Domenico De Bartolomeo, eletto, nel giugno scorso, vice presidente nazionale di Ance con delega ai Rapporti Interni.

L'ing. Domenico De Bartolomeo, da sempre attivo nel mondo associativo, è stato Presidente dell'Ance Bari e Bat, di **Confindustria Bari e Bat** e di **Confindustria Puglia**; componente del Consiglio Generale di Confindustria Nazionale, Vice Presidente CCIAA di Bari, Delegato per "l'utilizzo dei Fondi Europei diretti e indiretti" Ance Nazionale, Presidente Comitato Nazionale dell'Ance per i problemi del Mezzogiorno e delle Isole e Componente Consiglio di Amministrazione.

Nicola Bonerba nuovo presidente di Ance Bari-Bat. Dai costruttori edili, "motore" dell'economia, l'appello ai governanti: "Riqualificare il patrimonio edilizio in chiave energetica e con il Pnrr. Ma..."



Nicola Bonerba



La nuova squadra di Ance Bari-Bat



Domenico De Bartolomeo

Confindustria: recessione nel 2023.

da pagina 4

L'allarme

Confindustria:

“Un tetto al gas

o l'Italia si ferma”

di Carlotta Scozzari

MILANO – Il “caro energia” rappresenta «una emergenza nazionale che non riguarda più solo imprese e industria, ma tutti». Con queste parole, la direttrice generale di Confindustria, Francesca Mariotti, si è rivolta al nuovo governo che si sta per formare sotto la guida di Giorgia Meloni. Mettendolo in guardia che, da una parte, «interventi tampone non saranno sufficienti e neanche più tanto possibili»; e, dall'altra, che «non possiamo permetterci un'emorragia di risorse pubbliche». Occorre un'azione concertata a livello di Ue. «Questa – ha osservato Mariotti – è una crisi che richiede più Europa. Servono interventi strutturali condivisi: il tetto al prezzo del gas, la riforma del mercato elettrico, e alla comunione di intenti nell'applicazione delle sanzioni alla Russia deve corrispondere un sostegno negli effetti».

Proprio la fissazione di un tetto al prezzo del gas, il cosiddetto “price cap” su cui l'Unione Europea sta cercando un accordo, potrebbe salvare l'economia italiana da una crescita nulla nel 2023, se non addirittura da un arretramento in caso di

blocco delle forniture russe. Nello scenario base, il Rapporto di previsione “Economia italiana ancora resiliente a incertezza e shock?”, presentato ieri dal Centro studi di Confindustria, prevede che dopo il +3,4% del Pil di quest'anno, nel 2023 la crescita si azzeri. Uno scenario caratterizzato dalla stagnazione e da una inflazione che, proprio per il “caro energia”, resterà alta: al 7,5% del 2022 dovrebbe seguire il 4,5% del 2023.

Il capoeconomista di via dell'Astronomia, Alessandro Fontana, si è unito al gruppo di coloro che invitano la Bce alla cautela nella stretta monetaria in atto proprio per contrastare la crescita dei prezzi. «L'inflazione europea – ha precisato – è legata al forte aumento del prezzo del gas. Rialzi poco gradualisti dei tassi possono gettare benzina sul fuoco della domanda. Nello stesso tempo, politiche fiscali troppo espansive rischiano di vanificare l'attività monetaria, come avvenuto nel Regno Unito». «Una banca centrale – ha rimarcato Fabrizio Balassone, capo del servizio Struttura economica in Banca d'Italia – non può ignorare un'inflazione così elevata».

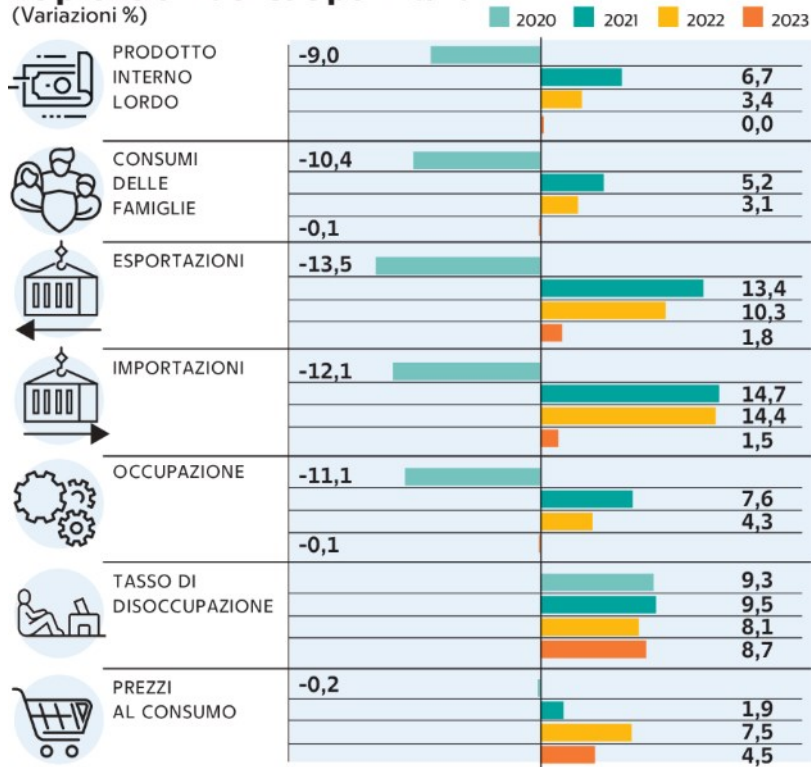
«Il rincaro del gas è la principale

criticità dello scenario: fa crescere l'inflazione e i costi delle imprese», è stato messo in evidenza in uno dei video mandati in onda durante la presentazione del Rapporto. «Abbiamo calcolato per le bollette delle imprese un aumento di 110 miliardi nel 2022, dagli 87 miliardi pagati in media nel 2018 e nel 2019», ha spiegato Fontana, aggiungendo che i rincari maggiori gravano sul settore manifatturiero, energivoro per definizione.

Proprio dal gas partono poi i due ulteriori scenari tratteggiati dal Centro studi di Confindustria, uno pessimistico e l'altro ottimistico. Nel primo, diretta conseguenza di un blocco totale delle importazioni di gas da Mosca, si ipotizza che il prezzo del metano possa restare a lungo sui massimi pari a 330 euro al megawattora raggiunti lo scorso agosto. In questo caso, l'impatto negativo sul Pil italiano sarebbe nell'ordine dell'1,5% nel biennio 2022-2023: – 0,3 quest'anno e – 1,2 il prossimo. Al contrario, con l'introduzione da ottobre e fino a tutto il 2023 di un tetto di 100 euro al prezzo del gas, si stima per il Pil una crescita dell'1,6% nel biennio, suddivisa in un +0,1 nel 2022 e in un +1,4 nel 2023. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del CSC per l'Italia

(Variazioni %)



Messa in cappelle o sale già riscaldate per risparmiare

La Diocesi di Padova ha invitato le parrocchie, "dove possibile" a utilizzare "spazi più contenuti" come cappelle o sale già riscaldate per celebrare la Messa

Prezzo del gas e riforma elettrica Ecco le ultime mosse di Draghi

Ipotesi di rateizzazione delle bollette: ancora due Consigli dei ministri a disposizione

In Europa

Nel summit Ue del 20 ottobre il governo si muoverà in asse con il francese Macron di **Monica Guerzoni**

DALLA NOSTRA INVIATA

PRAGA Mario Draghi è tornato dalla missione a Praga con la coscienza a posto, convinto di aver fatto il massimo per spingere l'Europa verso una soluzione concreta alla crisi dell'energia. Basta con la vaghezza inconcludente degli ultimi mesi, le gravi emergenze scatenate dalla guerra di Putin impongono «qualcosa di più chiaro e concreto». Serve una proposta di regolamento, che la Commissione Ue dovrà mettere sul tavolo del Consiglio del 20 e 21 ottobre a Bruxelles. Draghi (per l'ultima volta) ci sarà. Verrà festeggiato dagli altri leader e punta a incassare un risultato importante per l'Italia e una sua personale vittoria: lasciare anche in Europa un'eredità di merito e di metodo a coronamento dei venti mesi di mandato. Ci sono dodici giorni e tra Palazzo Chigi e il ministero della Transizione ecologica si studia la strategia. Tre i pilastri: far diminuire i prezzi del gas, avviare la riforma dell'elettricità e ottenere un fondo di solidarietà europeo che alleggerisca lo sforzo economico dei governi. «Queste tre cose ci saranno» si mostra fiducioso Draghi, determinato a «restare coerente con gli impegni presi». Anche in Italia, dove in agenda ci sono ancora due consigli dei ministri e forse un intervento sulla rateizzazione delle bollette per le imprese.

In vista del summit del 20

ottobre Draghi continuerà a muoversi in asse con il presidente francese Macron per isolare la posizione dei «falchi», tedeschi e olandesi. Il premier italiano ha spronato Ursula von der Leyen ad abbandonare cautele e temporeggiamenti, smarcarsi da Berlino e produrre un documento di sintesi. La Repubblica Ceca, cui spetta la presidenza di turno, ha chiesto ai ministri dell'energia di lavorare a oltranza finché non avranno trovato un'intesa. Il prossimo appuntamento sarà martedì, ancora nella capitale ceca. Roberto Cingolani è ottimista: «Alla fine vinceremo». L'Italia insiste da oltre dieci mesi sulla proposta di un tetto al prezzo del gas e se all'inizio dentro i summit europei dominava lo scetticismo, ora la questione è presa sul serio da tutti i Paesi. Von der Leyen ha assicurato che la Commissione farà una proposta per un «corridoio di prezzi equi con fornitori affidabili» e per porre un limite all'influenza del gas nella formazione del prezzo dell'elettricità. Una rotta che, spera Draghi, dovrà portare a un «pacchetto di misure concrete».

Il ministro Cingolani sta limando l'idea lanciata dall'Italia con Grecia, Polonia e Belgio. «Penso porteremo a casa la nostra ultima proposta di *dynamical price cap* basata sui migliori indici di mercato — diffonde fiducia il ministro —. Così si definisce una forchetta che, nei fatti, mette un tetto al prezzo del gas». E pazienza se il «corridoio dinamico» della mediazione italiana non corrisponde alla proposta iniziale di *price cap* lanciata per primi da Draghi e Cingolani e siglata di recente

da 15 Paesi. Il possibile punto di arrivo è un incrocio tra tetto dinamico e negoziato con i «fornitori affidabili» come Norvegia, Algeria e Qatar, ai quali i Paesi Ue pagherebbero il gas sulla base delle oscillazioni di mercato.

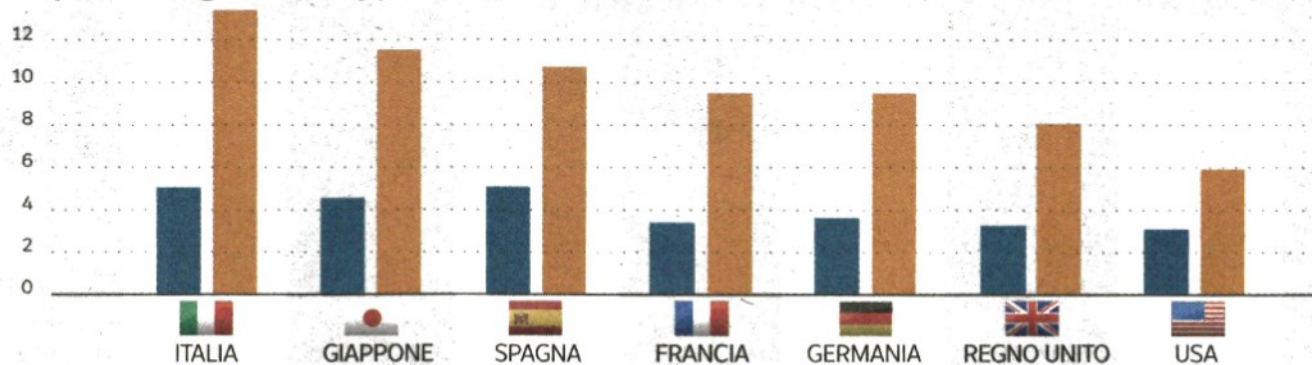
Nel pacchetto di misure europee potrebbero spuntare anche gli acquisti di gas a livello comunitario, come si è fatto con successo per i vaccini. Su questo almeno i 27 Paesi sono tutti d'accordo e se questa soluzione ottenesse il via libera Draghi segnerebbe un punto, perché la contrattazione comune porta a contenere il prezzo del gas. Il premier e Cingolani continueranno invece a ostacolare l'estensione della cosiddetta «eccezione spagnola»: un tetto amministrato al prezzo del gas che serve a produrre elettricità, oltre il quale sarebbe lo Stato italiano a pagare la differenza. Da mesi poi Draghi incalza gli altri leader dell'Europa perché parta al più presto la «prima riforma del mercato dell'elettricità», per la quale occorre superare le resistenze di Germania e Olanda. Ma qui i tempi si allungano e non sarà Draghi a raccogliere i frutti, se mai matureranno. Lo stesso discorso vale per la proposta dei commissari Gentiloni e Breton di un fondo comune modello Sure. Draghi è d'accordo e ha ricordato che fu lui a parlarne già «cinque o sei mesi fa». Il premier uscente giocherà di sponda con Macron perché si arrivi a un meccanismo di prestiti che rassicuri gli «ossi duri» Austria e Olanda, riduca la pressione sui Paesi più fragili dal lato del debito ed eviti la frammentazione della Ue. L'autunno sarà caldo, l'inverno gelido e adesso «bisogna correre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa energetica in rapporto al Pil

Dati in percentuale

■ stima 2022 ■ media 2019-2021



Fonte: Ispi su dati Ocse

CdS

Shock energetico Da Parma a Lucca i rincari frenano la corsa dell'export

Rallentano le aree ad alto consumo di energia. Dati 2022 positivi, ma c'è preoccupazione per il 2023

di Casadei, Ceci, Cellino, Finizio, Soressi, Vesentini — a pagina 2-3

Da Parma a Lucca i rincari minacciano la crescita dell'export

Previsioni. Esportazioni in frenata nel 2023: +1,8% per Confindustria
Primi segnali nel secondo trimestre 2022 secondo l'indagine Tagliacarne

Marta Casadei
Michela Finizio

L'inasprirsi dello shock energetico compromette la crescita dell'export (+21% nei primi sette mesi dell'anno secondo Istat) che sta dando una boccata di ossigeno alle aziende italiane, strette tra gli effetti della guerra, i costi energetici e delle materie prime alle stelle, con l'inflazione che minaccia approvvigionamenti e fiducia dei consumatori. Lo scenario futuro, confermato dal report del Centro studi Confindustria diffuso sabato 8 ottobre, è del resto quello di un rallentamento forte del commercio con l'estero: dopo una crescita a doppia cifra nel 2022 (+10,3%), l'export frenerà bruscamente (+1,8%) nel 2023.

Frenano i territori energivori
I primi segnali del cambio di passo, di

fatto, ci sono già e arrivano dal manifatturiero. Emergono, soprattutto, stringendo il focus sui territori: le elaborazioni del Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne realizzate per Il Sole 24 Ore su dati Istat e Terna evidenziano che tra il primo e il secondo trimestre 2022 la corsa dell'export ha cominciato un lieve rallentamento: il saldo tra i due incrementi tendenziali rilevati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è pari a -0,5 per cento. E risulta più marcato nelle province che consumano livelli elevati di energia elettrica: qui le esportazioni in valore - che, va detto, incorporano gli effetti dell'aumento dei costi e dell'inflazione - sono passate da una crescita tendenziale del +22% su base annua nel primo trimestre al +20,8% nel secondo trimestre (-1,2%).

Di contro, le province meno energi-

vore continuano a macinare vendite estere, registrando un trend crescente tra i due trimestri a confronto (+3,4%): tra gennaio e marzo l'export è salito del 25% rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso, mentre nel secondo trimestre la crescita ha toccato il +28 per cento. «A livello generale, l'andamento delle esportazioni italiane nel 2022 è migliore di quanto ci si aspettasse», spiega Gaetano Fausto Esposito, economista e direttore generale del Cen-

tro Studi Tagliacarne. «I settori energivori, tuttavia - continua - risultano essere quelli più esposti: già nel secondo trimestre dell'anno hanno registrato i primi effetti negativi e contrariamente ad altri settori che stanno tagliando sui margini per mantenere determinati mercati, hanno cominciato a contrarre i volumi di esportazione». Il tema dei prezzi energetici e delle materie prime incide molto sull'andamento delle vendite sui mercati stranieri (così come sulle importazioni) ma pesa anche sulla produzione: «In alcuni casi sono cresciuti del 40 per cento, ma l'effetto finale sul prodotto esportato è di un 12-13 per cento».

Il boom di Ascoli Piceno

Nella mappa provinciale del manifatturiero italiano - che nel 2021 muoveva circa un quinto del Pil nazionale - spicca la performance positiva di Ascoli Piceno, dove si concentrano industrie farmaceutiche, chimiche e produttori di articoli in pelle: il trend dell'export della provincia è aumentato del 330,6% tra primo e secondo trimestre, toccando vendite per oltre tre miliardi di euro da aprile a giugno.

Al secondo posto, invece, c'è Rieti, dove si producono macchinari e autoveicoli ma anche prodotti di metallo: qui la variazione tendenziale è passata da +16% a +83%, salendo cioè del 67,2 per cento. Entrambe sono province non energivore, così come la maggior parte (sette) delle dieci che segnano la performance migliore. Fa eccezione Cagliari, ad esempio, con una crescita dell'export - trainato dal settore petrolifero - che nel secondo trimestre ha segnato un +94,6%, superando i 2,4 miliardi di euro.

Grandi esportatori rallentano

Le prime dieci province che chiudono il secondo semestre in positivo hanno, comunque, un peso limitato sul manifatturiero made in Italy. Al contrario, i rallentamenti riguardano province produttive ad alto tasso di internazionalizzazione, che ospitano aziende attive in diversi ambiti e sono accomunate da elevati consumi di energia: da Parma (-50,9%) e Lucca (-43,5%) - con una serie di motivazioni diverse a spiegare questa frenata della corsa all'export (si veda il pezzo a lato) - a Frosinone (-21,9%) e Mantova (-14,5%). Registrano

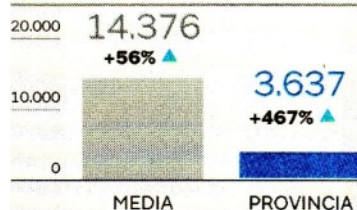
un rallentamento, seppur in misura più ridotta, anche Brescia (-5,7%), Vicenza (-4,8%) e Bergamo (-3,8%). Sul fondo anche Arezzo, provincia non energivora, ma che nel secondo trimestre ha virato in negativo, chiudendo a -7,8% il trend dell'export sul 2021.

Il caso dell'alimentare

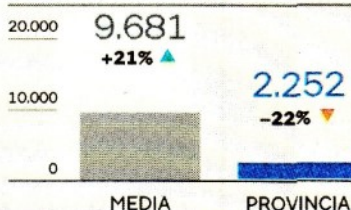
La differenza tra province energivore e non è meno marcata nell'alimentare. Secondo le elaborazioni del Centro studi Tagliacarne in questo comparto entrambe migliorano il proprio export fra primo (+20% le province energivore, +25% le altre) e secondo trimestre (+24,8% e +28%). Dove i consumi energetici sono inferiori, tuttavia, il trend di incremento risulta migliore. «L'alimentare da anni ha performance stabili - chiosa Esposito - complice il fatto che ormai buona parte della domanda di prodotti made in Italy arriva dall'estero e mercati come quello degli Stati Uniti, oggi molto dinamico per il cambio euro-dollaro favorevole - giocano un ruolo di primo piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASCOLI P. - Preparati farmaceutici

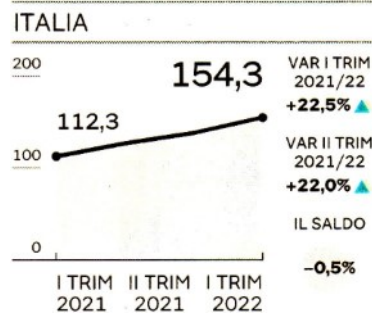


AREZZO - Metallurgia

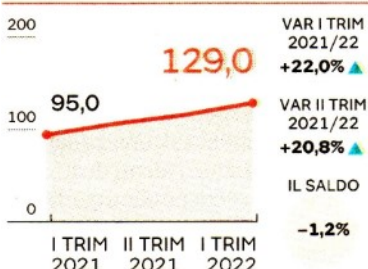


Rallenta l'export

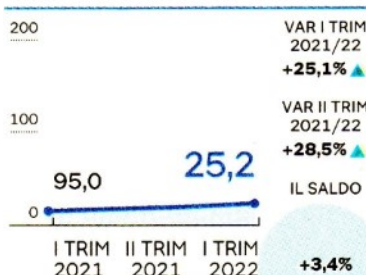
Il saldo delle esportazioni nelle province energivore e non energivore tra primo e secondo trimestre 2022. Dati in milioni di €



PROVINCE ENERGIVORE



PROVINCE NON ENERGIVORE



Fonte: elab. Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Terna

+1,8%
La previsione

Brusca frenata

Il Centro studi di Confindustria prevede un brusco rallentamento delle esportazioni nel 2023,

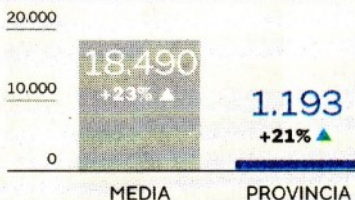
rispetto all'espansione in doppia cifra registrata nel 2022 (che dovrebbe chiudere a +10,3%). A pesare è la brusca frenata della domanda internazionale, già in corso nell'ultima parte del 2022, soprattutto nei principali mercati di sbocco delle merci italiane (Europa e Stati Uniti).

IL TREND IN CINQUE DISTRETTI

Esportazioni a valori correnti in milioni di € nel I sem. 2022 e trend % annuo

Fonte: centro Studi Tagliacarne su dati Istat

PARMA - Industrie alimentari



Dove vola e dove rallenta l'export

Le esportazioni del manifatturiero a valori correnti su base provinciale nei primi due trimestri del 2021 e 2022

PROVINCIA	PROVINCE ENERGIVORE		PROVINCE NON ENERGIVORE		VAR %	APR-GIU 2021	APR-GIU 2022	- 0 +500	VAR %	IL SALDO %
	GEN-MAR 2021	GEN-MAR 2022	- 0 +500	VAR %						
Ascoli Piceno	527,8	1.155,4		+118,9		547,0	3.006,1		+449,5	+330,6 ▲
Rieti	127,6	148,0		+16,0		80,6	147,7		+83,2	+67,2 ▲
Cagliari	1.015,8	1.407,7		+38,6		1.250,6	2.433,5		+94,6	+56,0 ▲
Enna	2,4	3,3		+37,3		2,4	4,6		+91,0	+53,7 ▲
Massa Carrara	564,6	316,4		-44,0		534,1	563,5		+5,5	+49,5 ▲
Potenza	647,1	534,2		-17,4		564,3	687,4		+21,8	+39,3 ▲
Isernia	19,6	21,5		+9,7		17,9	26,5		+48,0	+38,2 ▲
Cosenza	17,8	18,4		+3,4		21,5	30,0		+39,3	+36,0 ▲
Genova	807,6	1.196,4		+48,1		902,0	1.601,1		+77,5	+29,4 ▲
Messina	195,4	303,0		+55,1		240,5	443,4		+84,4	+29,3 ▲
Pescara	122,8	115,5		-5,9		123,8	148,1		+19,7	+25,6 ▲
Salerno	653,8	692,4		+5,9		619,7	802,1		+29,4	+23,5 ▲
Oristano	10,5	13,6		+29,3		9,4	14,1		+50,1	+20,8 ▲
Latina	2.135,0	2.435,9		+14,1		1.611,8	2.148,1		+33,3	+19,2 ▲
Palermo	76,6	76,9		+0,5		57,2	67,9		+18,7	+18,2 ▲
Campobasso	257,2	189,3		-26,4		290,0	261,7		-9,8	+16,6 ▲
Fermo	229,1	280,3		+22,4		208,5	288,6		+38,4	+16,0 ▲
Livorno	507,3	505,9		-0,3		591,0	676,6		+14,5	+14,7 ▲
Rovigo	382,6	421,4		+10,1		385,3	477,7		+24,0	+13,8 ▲

05386

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

05386

www.mediapress.fm

Venezia	1.060,0	1.425,4		+34,5	1.218,3	1.806,2		+48,3	+13,8 ▲
Matera	94,8	95,4		+0,6	96,9	109,7		+13,3	+12,7 ▲
Terni	367,4	541,9		+47,5	385,6	613,2		+59,0	+11,5 ▲
Ancona	951,9	1.155,0		+21,3	1.178,8	1.563,3		+32,6	+11,3 ▲
Viterbo	80,8	90,4		+12,0	85,8	105,4		+22,9	+10,9 ▲
Benevento	42,6	50,4		+18,3	44,1	56,8		+28,8	+10,5 ▲
Asti	821,8	857,1		+4,3	880,6	1.007,2		+14,4	+10,1 ▲
Roma	3.064,4	3.147,1		+2,7	2.960,6	3.336,7		+12,7	+10,0 ▲
Sondrio	159,7	193,1		+20,9	194,6	251,2		+29,1	+8,2 ▲
Rimini	562,0	627,5		+11,6	650,6	776,6		+19,4	+7,7 ▲
Caserta	289,7	378,9		+30,8	323,1	446,2		+38,1	+7,3 ▲
Firenze	4.155,6	4.382,9		+5,5	4.433,9	4.997,2		+12,7	+7,2 ▲
L'Aquila	254,7	323,8		+27,1	258,2	346,2		+34,1	+7,0 ▲
Bari	932,1	1.068,7		+14,7	933,1	1.134,4		+21,6	+6,9 ▲
Pavia	819,4	971,6		+18,6	917,2	1.146,9		+25,0	+6,5 ▲
Siracusa	964,8	2.070,0		+114,6	1.435,0	3.170,5		+120,9	+6,4 ▲
Lodi	883,1	1.131,5		+28,1	983,6	1.320,7		+34,3	+6,1 ▲
Pesaro e Urbino	704,1	828,8		+17,7	748,8	923,7		+23,4	+5,6 ▲
Verona	2.859,9	3.220,0		+12,6	3.151,4	3.691,0		+17,1	+4,5 ▲
Torino	4.774,7	5.745,1		+20,3	5.115,8	6.387,4		+24,9	+4,5 ▲
Taranto	187,2	274,1		+46,4	245,9	370,3		+50,6	+4,2 ▲
Alessandria	1.311,8	1.516,5		+15,6	1.502,7	1.797,7		+19,6	+4,0 ▲
Avellino	395,4	479,6		+21,3	425,9	533,5		+25,3	+4,0 ▲
Bolzano	1.162,2	1.323,2		+13,9	1.232,4	1.440,5		+16,9	+3,0 ▲
Savona	308,7	424,5		+37,5	368,1	517,2		+40,5	+3,0 ▲
Grosseto	82,6	98,8		+19,6	99,2	120,9		+21,9	+2,3 ▲
Milano	10.187,4	12.184,2		+19,6	11.252,1	13.658,6		+21,4	+1,8 ▲
Barletta A. T.	124,5	158,9		+27,6	126,2	163,0		+29,1	+1,5 ▲
Como	1.325,3	1.537,2		+16,0	1.464,9	1.706,1		+16,5	+0,5 ▲
Bologna	3.959,2	4.590,3		+15,9	4.478,1	5.198,3		+16,1	+0,1 ▲
Ragusa	70,9	125,6		+77,1	77,8	137,4		+76,7	-0,4 ▼
Treviso	3.269,4	3.868,7		+18,3	3.561,1	4.196,4		+17,8	-0,5 ▼
Lecco	1.106,2	1.379,2		+24,7	1.247,0	1.537,6		+23,3	-1,4 ▼
Valle d'Aosta	160,4	236,6		+47,5	185,2	270,5		+46,1	-1,4 ▼
Trapani	57,2	73,1		+27,9	79,5	100,0		+25,8	-2,1 ▼

Dati in milioni di euro e saldo tra le variazioni annue percentuali dei due trimestri

PROVINCIA	GEN-MAR 2021	GEN-MAR 2022	- 0	+500	VAR %	APR-GIU 2021	APR-GIU 2022	- 0	+500	VAR %	IL SALDO %
Verbano C. O.	158,1	204,2			+29,2	192,5	242,7			+26,1	-3,1
Piacenza	1.320,0	1.300,2			-1,5	1.469,4	1.401,0			-4,7	-3,2
Vercelli	616,7	693,9			+12,5	668,2	730,7			+9,4	-3,2
Teramo	321,8	403,9			+25,5	365,7	447,0			+22,2	-3,3
Cuneo	1.957,4	2.141,2			+9,4	2.141,4	2.271,0			+6,1	-3,3
Forlì Cesena	832,0	963,4			+15,8	952,5	1.070,3			+12,4	-3,4
Bergamo	3.863,5	4.605,5			+19,2	4.471,4	5.161,2			+15,4	-3,8
Ferrara	502,8	637,3			+26,7	551,4	677,5			+22,9	-3,9
Modena	3.281,9	4.089,3			+24,6	3.747,4	4.512,3			+20,4	-4,2
Brindisi	226,5	281,6			+24,3	248,0	297,8			+20,1	-4,3
Pordenone	1.012,7	1.249,3			+23,4	1.179,0	1.402,0			+18,9	-4,5
Trento	939,9	1.169,8			+24,5	1.078,2	1.293,6			+20,0	-4,5
Macerata	374,1	483,8			+29,3	411,4	512,3			+24,5	-4,8
Vicenza	4.569,1	5.557,9			+21,6	5.196,6	6.070,1			+16,8	-4,8
Padova	2.443,8	2.936,7			+20,2	2.843,1	3.269,8			+15,0	-5,2
Reggio Emilia	2.710,4	3.301,4			+21,8	3.053,4	3.555,6			+16,4	-5,4
Brescia	4.182,6	5.336,4			+27,6	4.864,4	5.927,2			+21,8	-5,7
Cremona	1.254,7	1.620,0			+29,1	1.412,6	1.737,1			+23,0	-6,1
Pistoia	249,5	321,1			+28,7	271,0	331,3			+22,2	-6,4
Chieti	1.576,9	1.441,6			-8,6	1.578,8	1.338,4			-15,2	-6,6
Perugia	603,5	790,6			+31,0	743,5	920,4			+23,8	-7,2
Napoli	1.503,9	2.018,8			+34,2	1.703,6	2.161,6			+26,9	-7,4
Catanzaro	16,6	35,9			+116,2	18,2	37,8			+108,1	-8,2
Sud Sardegna	35,4	18,4			-47,9	38,5	16,9			-56,2	-8,2
Biella	338,4	466,9			+38,0	415,2	534,9			+28,8	-9,1
Monza e Brianza	2.461,3	3.097,4			+25,8	2.691,0	3.120,0			+15,9	-9,9
Lecce	144,5	186,3			+28,9	176,5	209,4			+18,6	-10,3
Pisa	736,6	927,9			+26,0	894,7	1.027,9			+14,9	-11,1
Prato	521,5	733,4			+40,6	703,0	908,8			+29,3	-11,4
Novara	1.164,9	1.488,5			+27,8	1.395,7	1.619,4			+16,0	-11,8
Varese	2.262,3	2.978,4			+31,7	2.592,3	3.094,3			+19,4	-12,3
Udine	1.352,8	1.816,3			+34,3	1.782,3	2.172,1			+21,9	-12,4
Siena	658,4	792,2			+20,3	694,8	746,3			+7,4	-12,9
Mantova	1.796,2	2.250,7			+25,3	2.102,2	2.330,0			+10,8	-14,5
Sassari	39,5	44,5			+12,8	47,9	47,1			-1,7	-14,5
Belluno	919,2	1.180,2			+28,4	1.159,6	1.315,0			+13,4	-15,0
Ravenna	1.060,0	1.501,8			+41,7	1.251,3	1.571,2			+25,6	-16,1
Agrigento	21,7	30,9			+42,3	29,9	37,7			+26,0	-16,3
Foggia	153,7	189,5			+23,3	176,0	188,3			+7,0	-16,3
Catania	356,1	478,5			+34,4	393,5	463,5			+17,8	-16,6
Arezzo	2.370,4	2.585,6			+9,1	2.835,5	2.614,2			-7,8	-16,9
Frosinone	1.608,0	2.010,2			+25,0	1.794,4	1.850,2			+3,1	-21,9
Trieste	600,3	819,9			+36,6	1.370,4	1.488,0			+8,6	-28,0
Lucca	809,3	1.243,5			+53,7	1.248,3	1.374,6			+10,1	-43,5
Crotone	10,0	10,5			+4,6	13,5	7,3			-46,1	-50,7
Parma	1.868,7	3.061,2			+63,8	2.176,2	2.457,7			+12,9	-50,9
Reggio Calabria	44,4	69,4			+56,5	84,6	88,3			+4,4	-52,1
Imperia	65,3	125,5			+92,1	86,2	101,0			+17,2	-74,9
La Spezia	160,6	273,8			+70,5	320,8	302,7			-5,6	-76,2
Caltanissetta	39,0	54,7			+40,0	40,8	9,4			-76,9	-117,0
Vibo Valentia	5,3	16,7			+213,1	8,6	8,0			-6,1	-219,3
Gorizia	235,0	986,2			+319,6	300,9	341,8			+13,6	-306,0
Nuoro	5,0	20,2			+305,1	23,0	9,1			-60,5	-365,6

Fonte: elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat e Terna

I nodi dei cantieri. Parla il presidente Bonerba Superbonus alla prova dei crediti Ance: «Ma per l'edilizia serve il Pug»



Stallone a pag.7

Nicola Bonerba presidente Ance Puglia e Bari Bat

«L'efficientamento degli edifici darà grande impulso alle imprese»

L'ingegner Nicola Bonerba, presidente di Ance Puglia dal 2017, qualche giorno fa è stato eletto presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili di Bari e Bat, subentra all'architetto Beppe Fragasso. L'elezione è avvenuta durante l'assemblea dell'associazione che ha eletto il nuovo consiglio 2022-2026. I sei vicepresidenti sono Mauro Ceglie, Simone Degennaro, Pasquale De Marco, Luigi De Santis, Roberto Lorusso e Laura Ruggiero e il tesoriere Giuseppe Cioce. Amministratore unico dell'azienda edile Coebo, Nicola Bonerba, 54 anni, è a capo del Pirp Japigia srl e presidente della Cassa edile della provincia di Bari dal 2015, oltre che componente del Consiglio generale di Confindustria Bari e Bat.

Presidente, fra i punti caratterizzanti del suo mandato c'è la trasformazione degli immobili da energivori a emissioni zero. Su Bari e provincia cosa comporta un impegno del genere?

«Le opportunità sono ghiottissime. Con una crisi di strumenti che vedono la semplificazione della rigenerazione urbana un po' più ampia, è chiaro che almeno rimettere a posto

una serie di immobili che già abbiamo è un buon passo. Le imprese ormai sono molto attrezzate. Non solo le aziende neo-costituite ma quelle strutturate si sono portate in seno la produzione di infissi per evitare le attese delle forniture dei sub appalti. Tante imprese sono pronte, c'era il problema che hanno limitato il plafond però se lo riattivano possono dare grande impulso, sia per l'efficientamento del patrimonio edilizio che per la ricaduta sul piano occupazionale».

Rigenerazione urbana e riqualificazione di alcuni quartieri come il Libertà e Lungomare Sud. Un'occasione unica per ridisegnare la città e riconnetterla con il centro. E' una grande occasione anche per i costruttori?

«Abbiamo la paternità di avere lanciato questa intuizione nel 2014 con il masterplan che realizzammo, solo per dare il "la" a quello che poteva essere il rapporto col Lungomare e Costa Sud. Da lì il sindaco è stato bravissimo. Oggi che esistono già i bandi di gara per noi è motivo di grande soddisfazione. Poi ci sono altri quartieri, come il Libertà ma ci vogliono stru-

menti sia di incentivazione fiscale che aiuti veri e propri. È un mercato che già dal punto di vista turistico non è più stagionale, per cui anche quelle zone che erano periferiche oggi sono oggetto di dimore temporanee. Però è un gran peccato che chi le attraversa vede una frattura nel giro di pochi isolati. Dobbiamo ricucirle e ricollegarle con il centro in termini di servizi, mobilità». **Gli strumenti urbanistici. Si attende il Pug da decenni ma non vede la luce, la colpa è degli amministratori oppure, in realtà, non lo si vuole?**

«Diciamo che siamo stati un po' distratti dalle ennesime proroghe del Piano casa. Queste 13 proroghe lo hanno anche messo in secondo piano, perché comunque hanno ricontestualizzato una serie di volumi e co-

munque ci hanno permesso di rigenerare. Non è un adeguamento del Pug, dove adeguandolo al Pptr si hanno anche logiche e criteri di perequazioni, fondamentali per portare a una rigenerazione urbana reale, anche oggi, alla luce del fatto che c'è molta attenzione al consumo del suolo. In alcuni casi la redazione dei Dpp (Documenti programmatici preliminari) era veramente lunga e estenuante, poi per Bari sono anche cambiati i progettisti del Dpp. Ora c'è questa proposta della Regione di slegarli (i Piani urbanistici generali, ndr) dal passaggio dei Dpp e arrivare direttamente ai Pug può essere una buona cosa. Anche oggi che questa legge del Piano Casa pare non abbia avuto l'immediata funzionalità, i comuni non hanno individuato gli ambiti di intervento e sono già arrivate indicazioni da ministero di grazia e giustizia e da quello della Cultura. Stiamo ritornando punto a capo. Voglio capire la Regione per Bari e per la Puglia quali strumenti ci deve dare per poter intervenire come operatori».

Importante la lotta alla criminalità per evitare le infiltrazioni che nel vostro settore ci sono state.

«Oramai è una linea consolidata e non abbassiamo minimamente i livelli di attenzione. Ance e Confindustria all'unisono difendono la legalità».

B. Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

“

Le 13 proroghe del Piano casa hanno messo in secondo piano la questione del Pug

Voglio capire la Regione quali strumenti ci deve dare per intervenire come operatori



L'ingegner Nicola Bonerba, presidente di Ance Puglia dal 2017, qualche giorno fa è stato eletto presidente dell'Ance di Bari e Bat

Proroga 110% anche per i lavori avviati dal 1° luglio 2022

Fisco e immobili

Estensione per le villette fino al 31 dicembre possibile con titolo post 30 giugno

Modificata la circolare 33 Per il Sal del 30% contano solo gli interventi effettuati

Luca De Stefani

Via libera delle Entrate alla proroga dal 30 giugno al 31 dicembre 2022 del 110% per le villette e le case a schiera delle persone fisiche, condizionata all'effettuazione dei lavori per almeno il 30% al 30 settembre 2022, anche nell'ipotesi in cui gli interventi «siano iniziati dal 1° luglio 2022 ovvero, laddove previsto dalla normativa edilizia, il titolo abilitativo sia stato presentato da tale data».

È una delle tante novità della circolare del 6 ottobre 2022, n. 33/E, paragrafo 7, nella quale è stato chiarito definitivamente che i pagamenti effettuati fino al 30 settembre 2022

sono irrilevanti ai fini del calcolo del 30% dei lavori effettuati al 30 settembre 2022. Almeno per la versione definitiva della circolare pubblicata ieri dall'Agenzia, che ha modificato a pagina 32, rigo 8, la parola «pagamenti» con la parola «lavori».

Lavori non agevolabili

L'agenzia delle Entrate, nella circolare del 6 ottobre 2022, n. 33/E, paragrafo 7, ha confermato che è «facoltà (e non obbligo)» includere «anche i lavori non oggetto del superbonus» nel computo dei lavori su cui fare il calcolo del 30% dei lavori effettuati al 30 settembre 2022, ai fini della proroga al 31 dicembre 2022 per le villette e le case a schiera delle persone fisiche. Pertanto, può essere «superfluo includere nel predetto computo» i lavori non agevolabili. Ciò capita quando sono stati effettuati pochi interventi agevolati con i bonus minori o non agevolati, anche se può capitare il caso contrario, in cui solo includendo i lavori agevolati con i bonus minori e quelli non agevolati per nulla si riesce a raggiungere il 30% dell'intervento al 30 settembre 2022 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 settembre 2022).

Pagamento al 30 settembre

La circolare, poi, fa un esempio di un intervento complessivo di costo pari a 100mila euro di cui 60mila euro agevolati con il bonus casa e 40mila euro agevolati con il super bonus del 110 per cento. Secondo la versione del 6 ottobre 2022 della circolare n. 33/E «è possibile fruire di tale ultima detrazione anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022 qualora al 30 settembre siano stati effettuati, per gli interventi ammessi al superbonus, pagamenti pari a 12mila euro riferiti a lavori effettivamente eseguiti». Nella versione di ieri sera, invece, il termine «pagamenti» è stato corretto con la parola «lavori». La correzione era d'obbligo, considerando che la proroga a fine 2022 è possibile anche nel caso in cui i 12mila euro non fossero stati pagati prima del 30 settembre 2022. L'articolo 119, comma 8-bis del Dl 34/2020, infatti, condiziona questa proroga solo al fatto che «siano stati effettuati lavori per almeno il 30 per cento dell'inter-

vento complessivo» a fine settembre, indipendentemente dal pagamento entro questa data. L'unico termine usato dal legislatore diverso da «pagamento» che, invece, significa, per le persone fisiche «pagamento» (con bonifico «parlante» per i bonus edili) è «sostenimento delle spese» (che per le imprese, invece, in base al principio di competenza significa effettuazione dei lavori con Sal o ultimazione degli stessi). Anche secondo il parere 1/2022 di settembre 2022 della Commissione di monitoraggio, tra i documenti che dimostrano il raggiungimento del 30% dell'intervento (complessivo o anche solo delle opere al 110%) non sono inclusi i pagamenti entro il 30 settembre 2022. Naturalmente, questi devono essere effettuati entro fine anno, per beneficiare del super bonus (dopo spettano i bonus minori).

Pertanto, la correzione della circolare 33/E/2022 da giovedì a ieri è una chiara conferma che per raggiungere il 30% «non rileva il pagamento dell'importo corrispondente al 30% dei lavori essendo necessaria, stante il tenore letterale della disposizione riferito ai lavori realizzati entro la predetta data del 30 settembre, la realizzazione di almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo».



I NUOVI

CHIARIMENTI

Il 6 ottobre è uscita l'attesa circolare dell'agenzia delle Entrate su cessione e sconto